

## XLIX.

### TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Congedi = Petizione dichiarata d'urgenza ad istanza del deputato Marani. = Presentazione di relazioni: dal deputato Nervo, sul bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del Tesoro; dal deputato Maiorana-Calatabiano, sul bilancio definitivo della entrata dello stesso anno; dal deputato Tumminelli, sul disegno di legge per adattamento di locali in Napoli ad uso di deposito di sali. = Annunzio della morte del deputato Fossa: elogio funebre pronunciato dal presidente e dal deputato Depretis — Proposta di questi approvata dalla Camera. = Scrutinio segreto sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Torella al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi, che è approvato. = Risoluzione proposta da alcuni deputati in correlazione con un nuovo attentato commesso contro la vita dell'imperatore di Germania, la quale è appoggiata dal presidente del Consiglio e approvata dalla Camera. = Il ministro per le finanze espone le condizioni della pubblica finanza. = Sono presentati: dal deputato Indelli, la relazione sul disegno di legge per la soppressione della terza categoria dei consiglieri d'appello e dei sostituti procuratori generali; dal ministro per gli affari esteri, un disegno di legge per l'approvazione di un trattato di commercio e navigazione concluso col Perù, che è dichiarato d'urgenza. = Seguito dell'esposizione finanziaria, nel corso della quale il ministro presenta i seguenti disegni di legge: Modificazioni della legge d'imposta sul macinato; Abolizione del dazio di esportazione sopra diversi prodotti naturali; Abolizione della tassa di navigazione e di trasporto di legnami sulle acque dei laghi, fiumi, torrenti e canali; Proroga del corso legale dei biglietti di Banca degli istituti di emissione, e modificazioni della legge 30 aprile 1874, che è dichiarato d'urgenza.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1676. Il deputato Marani presenta alla Camera una petizione del Comitato romano dei veterani del 1848-1849, diretta ad ottenere l'aggiunta di un comma all'articolo 3 della proposta di legge del deputato Bertani Agostino, concernente l'estensione della legge 7 luglio 1876.

1677. Il Consiglio comunale di Piaggine Soprane, in Principato Citeriore, esprime il voto che riguardo alla costruzione della ferrovia Eboli-Reggio, sia pure studiato il tracciato per la Valle del Calore.

1678. Verona Giovanni di Campolongo Maggiore, già soldato della guerra del 1866 e cieco per le ferite riportate, ricorre alla Camera per ottenere di essere rimesso nel godimento della sua pensione

che gli fu cessata di pagare in seguito a condanna di tribunale per delitto criminale del quale già ebbe a scontare la pena.

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marani ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**MARANI.** Domanderei l'urgenza sulla petizione numero 1676, presentata dal Comitato romano dei veterani del 1848-1849.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** Si dà comunicazione di un elenco di omaggi stati inviati alla Camera.

**QUARTIERI, segretario. (Legge)**

Da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri — Relazioni degli onorevoli senatori Boccardo e Martinelli sulla istituzione del Ministero del Tesoro e dell'agricoltura industria e commercio, copie 450;

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

Dal sindaco di Novara — Memoriale del Comitato promotore della ferrovia d'accesso al Sempione sulla linea Gazzano, Omegaa e Domodossola, copie 520;

Da S. E. il ministro di grazia e giustizia — Progetto del Codice di commercio colle osservazioni della magistratura e delle Camere di commercio, copie 10;

Dallo stesso — La legislazione del contratto di trasporto (pubblicazione contenuta negli annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio), copie 10;

Da S. E. il ministro dell'interno — Catalogo generale della Sessione italiana all'Esposizione di Parigi, copie 5;

Dal sindaco di Acireale — Discorso commemorativo letto in occasione dei funerali celebrati in Acireale alla memoria del Re Vittorio Emanuele II, copie 3;

Dal direttore della *Gazzetta del Popolo* (Torino) — N° 147 di quel giornale in data 28 maggio 1878, copie 450;

Dal sindaco di Varese — Resoconto morale della gestione finanziaria di quel comune per l'anno 1877, una copia;

Dal direttore della regia scuola d'applicazione per gli ingegneri nella regia Università di Bologna — Programma di quella regia scuola per l'anno scolastico 1877-78, copie 2;

Dai prefetti di Pesaro e di Udine — Atti del Consiglio provinciale del 1877, una copia;

Dal prefetto di Forlì — Atti del Consiglio provinciale del 1877, copie 2;

Dal signor Ernesto Ricardi di Netro, presidente della società ginnastica in Torino — Dell'educazione nazionale. Considerazioni e proposte, copie 500;

Dal sindaco di Resuttano — Deliberazioni del Consiglio comunale, 8 maggio 1878 intorno alla ferrovia Due Imere, copie 10.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Marchiori e Corbetta chiedono un congedo, di 15 giorni, per motivi di famiglia. Per ragioni di salute, lo domandano l'onorevole Mangilli, di 20 giorni, e l'onorevole Chiaves di un mese.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accorciati.)

## PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli relatori, che avessero relazioni in pronto, a recarsi alla tribuna per presentarle.

**NERVO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero del Tesoro, per il 1878. (V. *Stampato*, n° 3, allegato VIII)

**TUMMINELLI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente la spesa per lavori di adattamento di locali demaniali in Napoli, ad uso di magazzino di deposito del sale e di ufficio del magazziniere. (V. *Stampato*, n° 39-A.)

**MAIORANA-CALATABIANO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo dell'entrata, per il 1878. (V. *Stampato*, n° 3, allegato IX.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

## ANNUNZIO DELLA MORTE DEL DEPUTATO FOSSA.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi. Un'altra tomba si è dischiusa in mezzo a noi; ed a me incombe il doloroso ufficio di annunciarvi un nuovo lutto!

Ieri al tocco moriva di morte improvvisa, in Bobbio, sua città natale, l'onorevole nostro collega avvocato Pietro Fossa. (*Sensazione*)

Onorevoli colleghi. Pietro Fossa fu uno di quegli uomini i quali, dotati da natura di molta operosità e ripieni l'animo dell'amore della cosa pubblica, a questa consacrarono operosità, ingegno, studio, senza ricusarne i più sublimi uffici o disdegnarne i più modesti. (*Bene!*)

Consigliere della sua provincia, sindaco del suo comune, quasi senza interruzione, dal 1859 in poi, egli portava nel disimpegno delle sue funzioni la rettitudine di un animo onestissimo, la attività, la intelligenza, lo scrupolo di chi fa sua sola guida e legge il dovere. (*Bravo!*)

Popolarissimo fra i suoi concittadini, zelatore di ogni loro interesse morale e materiale, egli volse la sua influenza sulle robuste popolazioni, in mezzo a cui era nato, a pro d'ogni incremento civile delle idee di libertà e di progresso che egli professava. (*Benissimo!*)

Eletto deputato al Parlamento sul cadere del 1864, e rieletto da allora in poi continuamente per sei Legislature, egli ebbe nella costante fiducia e nella quasi unanimità dei suffragi con cui fu scelto, il solo ambito premio delle sue fatiche.

E nella Camera egli si accattivò ben presto l'amicizia di molti, la stima di tutti; e ne ebbe larga testimonianza quando fu chiamato a far parte ora della Presidenza quale segretario, ora della Commissione generale del bilancio, ora della Giunta

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

delle elezioni. Nei quali uffizi ed in quegli altri che spesso ebbe, di relatore di importanti disegni di legge, si parve sempre la mitezza dell'animo suo, la bontà della sua indole, la cultura della sua mente, la pratica dei pubblici negozi, il suo affetto per la libertà.

Fu sposo e padre affettuosissimo.

E io, onorevoli colleghi, rendendo quest'ultimo tributo di affetto al perduto collega Pietro Fossa, mi associo mesto, in nome vostro, alle lagrime della sconsolata famiglia, al crudo dolore di tutti i suoi concittadini. (*Bravo! Benissimo!*)

DEPRETIS. La Camera mi permetta di aggiungere una sola parola di rimpianto indirizzato ad un vecchio e diletto amico.

Dell'onorevole Fossa si può dire che egli passò la sua vita beneficando.

Rappresentante con me della sua provincia, egli si mostrò sempre sollecitissimo del pubblico bene, senza curare i propri interessi, difensore indomabile degli interessi del suo montano circondario.

Fu sindaco impareggiabile del suo comune nativo, alla sua virtù civile aggiungeva la virtù privata, e su tutte le sue virtù primeggiava la modestia, ebbe l'unità della vera virtù. (*Bravo! Bene!*)

Signori, permettetemi che io preghi l'onorevole presidente perchè voglia inviare una parola di condoglianza alla sua famiglia ed alla sua diletta città nativa, alla città di Bobbio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Depretis ha proposto che il presidente invii una parola di condoglianza alla vedova ed alla famiglia del nostro collega Fossa ed alla rappresentanza della sua città.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata all'unanimità.)

Dichiaro vacante il collegio di Bobbio.

**VOTAZIONE SULLA PROPOSTA DI LEGGE PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI TORELLA AL MANDAMENTO DI SANT'ANGELO DE' LOMBARDI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per l'aggregazione del comune di Torella al mandamento di Sant'Angelo de' Lombardi.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la chiamata.)

Proclamo il risultamento della votazione sul progetto di legge per l'aggregazione del comune di Torella al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi.

Presenti e votanti . . . . . 239

Maggioranza . . . . . 120

Voti favorevoli . . . . . 227

Voti contrari . . . . . 12

(La Camera approva.) (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati che stanno nell'emiciclo, di riprendere i loro posti e di far silenzio.

**DELIBERAZIONE SULL'ATTENTATO COMMESSO CONTRO LA VITA DELL'IMPERATORE DI GERMANIA.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi; in seguito della notizia dell'attentato commesso ieri contro Sua Maestà l'imperatore di Germania, da molti colleghi delle diverse parti della Camera mi è pervenuta la seguente proposta, insieme col desiderio che io, quale rappresentante l'universalità della Camera stessa, me ne facessi presso di voi, onorevoli colleghi, il presentatore.

« La Camera, commossa alla notizia degli esecrandi attentati commessi contro Sua Maestà l'imperatore Guglielmo, si rende interprete dei sentimenti del Popolo Italiano verso la Nazione Germanica, esprimendo voti vivissimi per il pronto ristabilimento in salute dell'Augusto suo Capo. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo del Re, appena ebbe la notizia, che lo ha profondamente commosso e colpito, espresse in nome della nazione quei sentimenti che sono la manifestazione del generale dolore.

È naturale che suscitò un senso di orrore l'annuncio del selvaggio attentato contro un uomo, al quale, quando anche mancasse il prestigio della corona e della gloria, abbonderebbe l'affetto del popolo per la bontà e la mitezza dell'indole e per l'aureola dell'età fatta più veneranda dalle esemplari virtù della vita intima. (*Bravo! bravo! — Applausi*)

Vi hanno aberrazioni di delitti che non si comprendono; per cui quello di pochi giorni sono parve un fenomeno, del quale non era presumibile l'immediata ed orribile ripetizione. (*Benissimo!*)

Le notizie che ha il Governo non differiscono molto da quelle arrivate ieri. L'ultima, giunta da poche ore, annuncia che i medici tennero un consulto, e che in complesso credono piuttosto tranquillante lo stato dell'illustre Infermo; non nascondendo però la loro apprensione, per la febbre, benchè leggiera, per l'età e per la scossa morale.

È inutile che io dica che noi domanderemo fre-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

quentemente notizie, che comunicheremo al paese ed a voi, comprendendo la generale ansietà.

Aggiungo, in nome del Governo, che ci associamo con tutto il cuore a quest'ordine del giorno.

L'Italia unita alla Germania col vincolo indissolubile dell'amicizia e degl'interessi, manda i più fervidi augurii per la pronta guarigione del suo augusto e glorioso Imperatore. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la deliberazione di cui ho dato lettura.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.  
(È approvata all'unanimità.)

**MARCORA.** No!

**NICOTERA.** La controprova.

**PRESIDENTE.** Essendo stato proclamato il risultato della votazione non si ammette controprova; ed io trasmetterò al Governo la deliberazione presa testè dalla Camera, affinchè la faccia pervenire a S. M. l'Imperatore di Germania.

#### ESPOSIZIONE FINANZIARIA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esposizione finanziaria.

Do la parola all'onorevole ministro per le finanze.

**SEISMIT-DODA, Ministro per le finanze.** Quando, or fauno circa due mesi, io ebbi l'onore, o Signori, di presentarmi dinanzi a voi, insieme agli egregi miei colleghi del Ministero, imprendendo, nel giorno stesso, la difesa di un importante progetto di legge ed affrontando una discussione alla quale non ero punto preparato, non fu certo senza trepidazione che io assunsi quell'arduo incarico.

Immaginate ora voi con quanto maggiore trepidazione io mi accinga ad intrattenervi di un così grave argomento, quale è l'esposizione dello stato delle nostre finanze; ma io spero che la Camera, raffrontata la vastità del tema alla strettezza del tempo che fu concesso alle mie investigazioni, vorrà largheggiare con me di quella benevolenza che ha sempre dimostrato a tutti i ministri allorquando la intrattenero sulle condizioni finanziarie del regno.

Anzitutto io dirò alla Camera quale sia la tessera dell'esposizione che avrò l'onore di farle. Nella prima parte darò conto delle nostre condizioni finanziarie quali risultano dagli studi, il più possibile accurati, che ho potuto fare in questo brevissimo tempo. Nella seconda parte esporrò quali sieno i miei apprezzamenti, ed indicherò le concrete proposte del Governo in materia di finanza.

La prima parte del mio discorso mi condurrà ne-

cessariamente ad esaminare, innanzitutto, quale sia stato il risultato della gestione finanziaria nel più recente passato, cioè nell'esercizio del 1877; indi quali sieno le condizioni attuali e le previsioni per il corrente anno 1878, in base ai bilanci che la Camera ha sott'occhio. E per ultimo, quali sieno le previsioni più logiche, più attendibili che il Ministero crede di poter fare per la gestione del 1879.

Nell'esame di ognuna delle tre parti io naturalmente distinguerò la competenza del bilancio dalla situazione di cassa.

Non vi nascondo che in questo immenso labirinto di cifre, io mi sono inoltrato con animo peritoso e con cauti passi. Non mi sono lasciato assordare dallo strepito dei milioni, ed anzi ho detto a me stesso, rammentando le parole di Dante:

Bada com'entri e di cui tu ti fide;  
Non t'inganni l'ampiezza dello entrare.

Io mi sono prefisso in queste mie investigazioni la più scrupolosa precisione, imperocchè ben sapevo di doverne rendere conto alla Camera ed al Paese.

Inevitabilmente la prima parte della mia esposizione non sarà punto amena, poichè dovrò leggere intitolazioni e cifre, e fornire dimostrazioni numeriche; ma la precisione, che è uno dei primi doveri di un ministro delle finanze, spero mi varrà di scusa per la probabile tediosità di questa parte del mio discorso.

Confido, d'altronde, che la Camera vorrà concedermi tutta quella attenzione che è richiesta dalla gravità dell'argomento. Riguardo all'attendibilità delle cifre, che starò per esporre, io prego gli onorevoli deputati di voler essere sicuri che io mi sono prefisso la più scrupolosa esattezza; mi sono detto che avrei dovuto tra breve trovarmi davanti ai giudici del fatto, e che, come un testimonio all'invito del presidente di un tribunale, avrei dovuto dire alla Camera la verità, tutta la verità, niente altro che la verità.

Annunziai che avrei cominciato dall'esporre quale fosse la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1877. Al 31 dicembre 1877 il fondo di cassa ammontava a lire 164,889,306.54 in confronto di 134,570,043.54 che esso era al principio dell'anno medesimo.

Mi si permetta di aprire una parentesi. Se la Camera lo consente, si potrebbe nel resoconto fare stampare le cifre complete, che debbono concordare con quelle dei documenti esibiti dal Ministero, ma nel discorso, per brevità ed anche per maggiore chiarezza, potrei nelle cifre composte di milioni sopprimere quelle delle migliaia. (*Voci e segni d'assentimento*)

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

In tal modo procederemo con maggiore celerità.

Il fondo di cassa, dunque, al 31 dicembre 1877 saliva a lire 164,889,306. 54 in confronto di lire 134,570,043. 54 in cui si trovava al 1° gennaio 1877, ossia un anno prima.

Le attività di tesoreria, più o meno esigibili, cioè i crediti della società delle ferrovie romane, i crediti dell'amministrazione del Fondo per il culto, i crediti verso l'amministrazione del debito pubblico (i quali ultimi non costituiscono che un giro di partite), i crediti diversi, ed i residui attivi dei bilanci precedenti, salivano al 31 dicembre 1877, compreso il fondo di cassa, a lire 523,533,110. 48 come dettagliatamente risulta dal prospetto che allegherò alla stampa di questa esposizione (1).

Per contro le passività di tesoreria salivano alla stessa epoca, a lire 727,258,490. 69; e diffalcando da queste le attività surricordate di lire 523,533,110. 48, si aveva alla fine del 1877 un disavanzo di tesoreria di lire 203,725,380. 21. E aggiunta questa cifra al malaugurato *piatto fermo*, per così chiamarlo, di 940 milioni di debito in biglietti di banca inconvertibili, si aveva una passività totale di tesoreria di lire 1,143,725,380. 21.

Ma a questa cifra si devono aggiungere le maggiori spese fuori bilancio occorse durante la gestione del 1877, sotto l'amministrazione dell'onorevole Depretis, le quali salivano a lire 19,640,636. 09.

Addizionata anche questa somma al disavanzo accennato poc' anzi, il disavanzo totale era, al 31 dicembre 1877, di lire 1,163,366,016. 30.

Ma, siccome al 31 dicembre 1876, ossia al 1° gennaio 1877, la complessiva passività di tesoreria era stata riconosciuta in lire 1,176,940,232. 27, ne risultò un miglioramento nella situazione del Tesoro di lire 13,574,216. 07.

Prima di esporre le cause che produssero questo miglioramento di più che 13 milioni e mezzo, gioverà che io accenni alla Camera quali furono le principali differenze che si sono verificate nel fondo di cassa, il quale ebbe un aumento nel conto dei buoni del Tesoro mentre, invece, nel conto delle anticipazioni statutarie delle banche, ebbe una diminuzione sensibile.

Il fondo di cassa, alla chiusura dei conti degli anni scorsi, ha sempre fluttuato tra i 125 e i 140 milioni: soltanto alla fine del 1877 questo fondo salì alla somma di 164,889,306. 54, come ho detto poc' anzi. E ciò in ispecial modo fu cagionato dalla maggiore collocazione di buoni del Tesoro, i quali da lire 170,363,100 che erano al 1° gennaio 1877, li troviamo saliti, al 31 dicembre ultimo, a lire

217,558,600, con una differenza in più di lire 47,195,500.

L'esuberanza dei fondi disponibili delle banche e la facoltà loro fatta di impiegarli in buoni del Tesoro, produssero questo grande aumento. Esso si sarebbe potuto frenare, diminuendo l'interesse; ma le condizioni politiche esterne indussero l'onorevole Depretis, e, secondo me, non a torto, a tener ben fornite le casse, ed a rilasciare buoni a lunga scadenza. Debbo però, a questo riguardo, notare con compiacenza, pel sempre maggiore credito che ottengono i titoli dello Stato, come l'interesse dei buoni del Tesoro sia andato d'anno in anno gradatamente diminuendo. Infatti nel 1873 e nel 1874 la media dei diversi saggi fu di 4. 90 per cento, nel 1875 di 3. 78, nel 1876 di 3. 59; e nel 1877 soltanto di 3 per cento. Se poi vorreste sapere quale sia stato l'interesse proporzionale ai capitali alienati, secondo la ragione d'interesse e la durata della scadenza, vi dirò che tale media (che è quella, in sostanza, a cui si deve porre mente) andò decrescendo come segue: nel 1873 la troviamo a 4. 02, nel 1874 a 3. 97, nel 1875 a 3. 63, nel 1876 a 3. 56, nel 1877 a 3. 42 per cento.

Come la Camera vede, la media percentuale degli interessi pagati pei buoni del Tesoro andò annualmente diminuendo.

Il maggiore collocamento dei buoni produsse naturalmente una diminuzione nel conto delle anticipazioni delle banche. La Camera non ignora che gli statuti delle banche di emissione fanno obbligo a tutti questi istituti di somministrare al Tesoro dello Stato, in conto corrente, certe determinate somme. Alcune di queste somme sono pagabili a richiesta, ed altre a determinate scadenze. L'amministrazione finanziaria, quando lo crede opportuno, richiede queste somme e corrisponde su di esse l'interesse del 3 per cento. Nell'ultimo quinquennio queste anticipazioni erano al 31 dicembre 1873, 16 milioni; al 31 dicembre 1874, 40 milioni; al 31 dicembre 1875, 30,500,000; al 31 dicembre 1876, di 49,500,000; ed infine al 31 dicembre 1877, 18,500,000.

Dimostrato quale sia stato il movimento dei buoni e delle anticipazioni delle banche durante l'anno, debbo ricordare, come ho già detto, che il miglioramento della situazione del Tesoro verificatosi nel 1877 è consistito nell'aver diminuito il disavanzo del Tesoro di lire 13,574,216. 07.

Ed ora ecco alcune notizie, che certo non sono senza interesse, sull'andamento e sui risultati dell'esercizio del 1877.

L'esercizio del 1877, col bilancio di prima previsione presentato dall'onorevole Minghetti, si riassumeva in questi estremi di cifre:

(1) Vedi Allegato, n° 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie erano preventivate in lire 1,305,750,910. 28; le spese ordinarie e straordinarie, in lire 1,290,414,292. 88; la differenza era un avanzo di lire 15,336,617. 40.

Però le variazioni presentate dall'onorevole Depretis ridussero cotesto avanzo a 12,498,041. 93; quindi il bilancio di prima previsione pel 1877 fu approvato dalla Camera con queste risultanze: entrata, ordinaria e straordinaria, L. 1,354,506,841. 34; spesa, ordinaria e straordinaria, L. 1,342,008,799. 41; avanzo lire 12,498,041. 93.

Ma il bilancio definitivo presentato dall'onorevole Depretis offrì dei risultamenti diversi, poichè l'avanzo di lire 12,498,041. 93 che la Camera aveva votato col bilancio di prima previsione, fu ridotto a lire 7,802,396. 30.

Ricordato quale era l'avanzo del bilancio di definitiva previsione pel 1877, votato dalla Camera con le modificazioni portate dall'onorevole Depretis, è necessario esaminare quali sieno i risultati degli accertamenti della gestione del 1877.

L'accertamento della gestione del 1877 fu invero profittevole, poichè l'entrata fu accertata in lire 1,492,505,791. 35; la spesa in lire 1,461,539,546. 07; vi fu quindi un avanzo di lire 30,966,245. 28.

Questo beneficio è dovuto, in parte, ai risultati effettivi dell'esercizio; in parte però ad un ordine migliore introdotto nei conti dello Stato per l'assestamento di nuove partite. Fino al presente, infatti, anzichè il solo conto di competenza dell'anno, il bilancio offriva un prospetto misto di competenza e di cassa; poichè, oltre alle entrate e alle spese dell'esercizio corrente, esso comprendeva senza chiara separazione anche quelle relative agli esercizi anteriori. La modificazione che fu introdotta sotto l'amministrazione Depretis nella redazione del bilancio fu, secondo me, utilissima; mercè di essa, attualmente la Camera trovasi in grado di conoscere quale sia la vera competenza, cioè quali sieno le somme attive e passive veramente imputabili allo esercizio dell'anno del quale si discute, non venendo ora più in tali somme agglomerati i residui attivi o passivi dei bilanci votati negli anni precedenti.

Negli allegati, che avrò l'onore di pubblicare coll'esposizione, la Camera vedrà come questa regolarizzazione di partite attive e passive apparisca molto chiaramente, e come essa renda perispicua la situazione del Tesoro (1).

Esponendosi un bilancio di vera competenza, quale io credo non si fosse fatto prima d'ora, la posizione finanziaria apparisce a colpo d'occhio e la Camera può, quindi, con facilità rendersi ben conto

della realtà di un esercizio, tanto riguardo alla spesa, quanto riguardo alla entrata.

In seguito a questo assestamento di partite la parte attiva dell'esercizio del 1877 venne reintegrata di lire 43,847,289. 70, la parte passiva di lire 33,234,308. 68: donde un miglioramento di lire 10,612,981. 02.

Ma se questo assestamento regolarizza i conti e dimostra la vera situazione del Tesoro, non ne viene per conseguenza che il miglioramento che ne deriva sia dovuto ai risultati del 1877; bisogna, anzi, diffidarlo da quei risultati; poichè se questo assestamento fosse stato fatto negli anni decorsi, la situazione finanziaria, fin dal principio dell'esercizio, sarebbe stata più esatta, non vi sarebbe stata ragione d'introdurre ora la differenza di cui abbiamo discusso, e nessun avanzo quindi vedremmo nell'esercizio del 1877 per queste partite.

Pertanto, onde rendersi conto esatto dei risultati dell'esercizio 1877, i quali contabilmente, in linea di ragioneria, direi così, danno un avanzo di lire 30,966,245. 28, bisogna togliere le lire 10,612,981. 02 di cui ho testè parlato e che provengono da regolarizzazione di partite fattasi ora per la prima volta in questo bilancio; e ne risulta che l'avanzo vero, prodotto dai fatti che riguardano l'esercizio del 1877, si limita a lire 20,353,264. 26.

Ciò assodato, è importante, anche per le conclusioni che se ne devono inferire, di entrare un po' più nell'andamento di questa gestione del 1877, della quale si è tanto parlato, in così diverso senso, e in questa residenza della Camera (non dico in quest'aula) e fuori.

In confronto della entrata prevista nel bilancio di prima previsione dall'onorevole Minghetti, si ebbero, pel 1877, maggiori entrate per lire 39,910,586. 01. Queste maggiori entrate sono dovute ai cespiti seguenti:

Variazioni nell'ammontare delle entrate introdotte dalla amministrazione Depretis, sia con le note di variazione al bilancio di prima previsione, sia col bilancio definitivo votato dalla Camera, lire 17,010,148. 52; maggiore prodotto verificatosi coll'accertamento degli introiti dell'anno, lire 11,302,987. 77; nuove imposte adottate nel 1877, sullo zucchero, sul petrolio, e sul caffè, lire 5,333,156. 13; maggior consumo di valori patrimoniali, cioè maggiore vendita di beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 6,264,293. 64.

È interessante che la Camera sappia come le variazioni introdotte dall'onorevole Depretis nelle previsioni della amministrazione precedente, si sieno avverate, non solo, ma come il conto del Tesoro dimostri essersi accertato un incasso reale ancora

(1) Vedi Allegato n° 2.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

maggiore di quello sperato dall'onorevole Depretis. Ciò deve indurre la persuasione che le previsioni della amministrazione finanziaria sono abbastanza oculate e temperate, e che nessuno si crea delle illusioni, come spero di non essermene create io; e verrò a dimostrarlo più tardi, quando parlerò del bilancio per il 1879.

Alla tassa sui fabbricati l'onorevole Depretis propose, nella previsione del 1877, un aumento di un milione; ed oltre al milione preveduto dall'onorevole Depretis, essa diede 858,518 lire di più.

Nell'imposta di ricchezza mobile fu, nell'ultima votazione del bilancio, preveduto un aumento di lire 3,235,148. 52 ed essa diede in più di questa cifra lire 2,528,560. 24.

La tassa sulla macinazione dei cereali ebbe in bilancio un aumento di due milioni, ed essa diede, nel fatto, oltre ai due milioni, un maggiore aumento di lire 1,936,850. 39.

Per i sali fu calcolato in bilancio un milione di più; e oltre a questo, essi, nel fatto, diedero lire 1,611,202. 08.

Il provento delle nuove obbligazioni demaniali, era previsto in 5 milioni; ed esse diedero un maggiore ricavo di lire 415,840. 96.

Nei capitali, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione (fra i quali è da notare che entrano varie rate dell'annua rendita dovuta per legge alla Santa Sede) che erano in bilancio portati per 4,075,000 lire, si ebbe invece per risultato lire 3,177,454. 18 di più.

La tassa sulla raffinazione dello zucchero diede lire 1,647,397. 45. La sopratassa sullo zucchero diede lire 3,685,758. 68: in tutto lire 5,333,156. 13.

Ma oltre alle suindicate maggiori entrate, che si ottennero sia con le deliberazioni di aumenti portati dalla Camera ai bilanci, sia con la effettuata riscossione dell'anno sui vari cespiti d'entrata, si ebbero, nel 1877, fra i vari Ministeri, lire 13,125,809 e 91 centesimi di economie, cifra in cui quello solo delle finanze entra per 10 milioni.

Per conseguenza il miglioramento, di fronte alle previsioni del 1877, fu di lire 53,036,395. 92. Aggiungendo l'avanzo del bilancio di prima previsione, che era di lire 15,336,617. 40, bisogna concludere che l'amministrazione Depretis, di fronte alle spese previste da quel bilancio, avrebbe avuto una risorsa disponibile di lire 68,373,013. 32. Ma non mancarono però, o Signori, di presentarsi maggiori spese imponenti, poichè rilevarono, nell'insieme, a lire 48,019,749. 06. Queste spese furono o approvate durante la discussione del bilancio, o votate con leggi speciali, e rammento qui i titoli delle principali: pei nuovi organici dell'amministrazione centrale, lire

5,415,085. 47; per la Lista civile lire 2,497,978. 56; per gli assegni vitalizi lire 200,000; per l'amministrazione della guerra lire 8,784,562. 64; per la riproduzione del naviglio lire 2,000,000; per l'estinzione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico lire 4,800,000; per pagamenti alla società dell'Alta Italia lire 12,000,000; per gli oneri della convenzione di Basilea lire 5,483,676. 28; per le nuove convenzioni marittime lire 2,920,511.

Queste sole che ho ricordato ammontano a lire 44,101,813. 75. Ma non basta: oltre le maggiori spese già approvate, le quali sono da contrapporsi ai 68 milioni, di cui ho detto che poteva disporre in più l'amministrazione Depretis, abbiamo un cumulo di spese che non sono ancora approvate, e per le quali trovai già stampato uno speciale progetto di legge, che ebbi l'onore di presentare alla Camera il 26 marzo scorso. Queste maggiori spese ammontano alla cifra di lire 19,640,636. 09 e riguardano parecchi Ministeri; citerò le più importanti: per la guerra lire 16,984,021. 23, per la marina lire 1,500,000.

In conclusione, le maggiori risorse offerte dall'esercizio 1877 all'amministrazione Depretis in lire 68,373,013. 32, si impiegarono in maggiori spese, autorizzate o nella votazione dei bilanci o con leggi speciali per lire 48,019,749. 06, ed in una maggiore spesa fuori bilancio, questa di cui ho parlato adesso, di lire 19,640,636. 09, e così per un totale di lire 67,660,385. 15, che lasciava un avanzo di lire 712,628. 17. Ma l'avanzo del Tesoro ascese, come ho accennato poco prima, a lire 13,574,216. 07; ora, da quali elementi fu costituito questo avanzo?

Innanzitutto, dall'avanzo di cui ho testè parlato, di lire 712,628. 17, maggiori risorse, al netto, di cui potè disporre l'amministrazione delle finanze nel 1877; poi da un piccolo vantaggio, che si è ottenuto nella liquidazione di cinque milioni di residui attivi, lire 57,087. 34; poi da un altro vantaggio di gran lunga maggiore verificatosi nei residui passivi del 1876 e degli anni anteriori per lire 2,191,519. 54; e finalmente da quella somma della quale si è avvantaggiata la situazione del Tesoro, di cui ho parlato poc' anzi, per regolarizzazione di partite, in lire 10,612,981. 02, il che, tutto insieme, costituisce l'avanzo di lire 13,574,216. 07.

Quale fu l'esercizio di cassa dell'amministrazione Depretis durante il 1877?

L'onorevole Depretis prevede col bilancio definitivo l'incasso di un miliardo e 493 milioni, ed una spesa di un miliardo e 594 milioni; e quindi una differenza, ossia un disavanzo di 106 milioni. Con la esperienza degli esercizi precedenti, calcolando sopra un minore incasso in una data proporzione, della quale parlerò fra breve, e sopra una minore effettiva uscita per le

spese, l'onorevole Depretis prevede i pagamenti in un miliardo e 466 milioni, e gl'incassi in un miliardo e 463 milioni; di qui una differenza passiva di soli 3 milioni.

Senonchè la chiusura dell'esercizio 1877 ha dimostrato, invece, non solo non esservi stato alcun ammanco, ma esservi stato un avanzo di 13,255,269. 63, per l'esercizio 1877, e così i mezzi previsti in bilancio furono più che sufficienti ai bisogni.

Veniamo all'esercizio 1878.

Il bilancio di prima previsione presentato dall'onorevole Depretis pel 1878 prevedeva un'entrata ordinaria di lire 1,279,861,912. 84, una spesa ordinaria di lire 1,256,380,576. 25 e un avanzo quindi nella parte ordinaria di lire 23,481,336. 59. Nella parte straordinaria prevedeva lire 74,622,337. 09 d'entrata, lire 88,569,053. 68 di spese, un disavanzo quindi nella parte straordinaria di lire 13,946,716. 59.

Detratte le lire 13,946,716. 59 di disavanzo della parte straordinaria dalle lire 23,481,336. 59 di avanzo della parte ordinaria, ne risultava un avanzo di lire 9,534,620.

Ma il bilancio definitivo, che successe a quello di prima previsione, spostò queste cifre con vari elementi; dei quali, essendo il bilancio definitivo già stampato, la Camera ha ormai potuto prendere conoscenza.

Risulta dal bilancio definitivo che nella parte ordinaria havvi un avanzo di lire 24,053,603. 87; nella parte straordinaria un disavanzo di lire 7,672,275. 88.

Nel complesso, dal bilancio definitivo, che noi abbiamo trovato preparato, anzi stampato, allorchè ci siamo presentati alla Camera, risultava che, ammonstando la totale entrata, fra ordinaria e straordinaria, a lire 1,427,445,151. 89 ed essendo stabilita la totale spesa, pure ordinaria e straordinaria, in lire 1,411,063,823. 90, ottenevasi un avanzo di lire 16,381,327. 99.

In seguito alle variazioni che l'attuale Ministero ebbe l'onore di comunicare alla Camera nell'aprile decorso, il bilancio dell'anno corrente si riassume ora come segue: nella parte ordinaria abbiamo un avanzo di lire 20,400,315. 65; nella parte straordinaria un disavanzo di lire 7,222,964. 25; nell'insieme quindi un avanzo di lire 13,177,351. 40.

Le suddette variazioni, che io proposi alla Camera, e che modificano l'avanzo di lire 16,381,327. 99 previste dall'onorevole mio predecessore, sono sostanzialmente le seguenti: ho previsto un aumento sull'imposta dei fabbricati per lire 575,000; sulla ricchezza mobile per un milione; ho previsto una diminuzione nelle dogane per due milioni, nei tabacchi di altri due milioni.

Permetta la Camera che io esponga brevisima-

mente le ragioni di questi due aumenti e di queste due diminuzioni.

In quanto all'imposta dei fabbricati, la cessata amministrazione aveva proposto in bilancio lire 55,025,000, ma, visto che i ruoli principali davano una imposizione netta di lire 54,963,892. 48, e che la prima serie dei ruoli suppletivi l'aumentava di lire 484,811. 90, si credette di portarvi l'aumento di lire 575,000. Considerato che rimangono tuttora da computarsi gli aumenti di altre tre serie, si può essere sicuri che la previsione sarà raggiunta; anzi, in definitivo, io spero qualche centinaio di migliaia di lire di più della somma che ho preveduto.

La ricchezza mobile fu portata alla somma di lire 179,622,404. 64; nel progetto di bilancio 16 marzo per competenza del 1878; e tale somma si ripartiva in questi due articoli: imposta riscuotibile sui ruoli, lire 91,850,000; imposta riscuotibile per ritenuta lire 87,772,404. 64; in tutto lire 179,622,404. 64.

Con la mia nota di variazioni ho aumentato di un milione la parte riscuotibile sui ruoli, per le ragioni seguenti, che mi sembrano attendibili.

Coi ruoli principali quest'anno venne accertato un prodotto di lire 84,930,247. 88; coi ruoli suppletivi di prima serie si è già verificato fino ad oggi un ulteriore accertamento di lire 5,788,067. 89, e con le tre serie di ruoli suppletivi, che ancora rimangono da pubblicarsi, io calcolai di ottenere un nuovo accertamento non minore di lire 2,131,684. 23, e raggiungo così la previsione di 92,850,000 lire, ossia un milione di più di quanto aveva preveduto l'onorevole Depretis.

Ma la ricchezza mobile mi richiama a prevenire una obbiezione che può essermi fatta, e che anzi fu fatta.

La prima impressione che ha prodotto l'annuncio di quest'aumento è stata di dubbio della sua attendibilità, poichè si disse che, in seguito alla legge del giugno 1877, la quale elevò il minimo non imponibile ed esonerò dall'imposta alcune categorie di contribuenti, questa tassa erasi oramai avviata ad una costante diminuzione. Tutti gli onorevoli miei colleghi della Camera ben sanno che fu questo un argomento di polemiche nella stampa, di osservazioni e anche di censure.

Ma avvi errore in questo apprezzamento: come tutti sanno, la ricchezza mobile si esige per ritenuta e per ruoli. Nel primo quadrimestre del 1878, si riscosero lire 38,624,730. 96; e nel primo quadrimestre del 1877 se ne erano riscosse lire 40,088,684. 19. Quindi una differenza in meno, per l'anno corrente, di lire 1,463,953. 23. Questo risulta, del resto, dalla situazione del Tesoro e dai relativi allegati, che l'amministrazione della finanza pub-



SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

blica mensilmente. Epperchè si gridava: vedete quale diminuzione dall'aver voluto toccare questa imposta! E come mai, di fronte a ciò, il ministro delle finanze calcola sulla possibilità di un milione d'aumento nella sua riscossione? Havvi patente contraddizione! No, non v'è contraddizione; poichè nel 1878 furono esatte sui ruoli (parlo sempre del primo quadrimestre) lire 29,175,803. 09, e nel 1877 29,220,762. 86.

La differenza nella esazione dell'imposta sui ruoli fu, tra un anno e l'altro, nello stesso periodo di tempo, di sole lire 44,959. 77. La grossa differenza proviene dalla parte che si esige per ritenuta, perchè nel primo quadrimestre del 1878 si sono esatte in tal modo lire 9,448,927. 87, mentre nel 1877 se ne erano esatte 10,867,921. 33; avvi quindi nel primo quadrimestre di quest'anno, nella esazione per ritenuta, una differenza in meno di lire 1,418,993. 46.

Ma di questa diminuzione sulla ritenuta non vi è da allarmarsi; anzi arrivo a dire che è per il Tesoro un beneficio, almeno momentaneo, poichè se lo Stato non gode la ritenuta, vuol dire che non eseguisce quei pagamenti sui quali si opera la ritenuta. Quando pagherà il suo debito, esigerà l'imposta; ma intanto non ispende il denaro che dovrà sborsare quando si presenteranno i titoli al pagamento. Ripeto, non riscuote la ritenuta, ma non fa nemmeno il pagamento del suo debito.

Ora, siccome queste imposte per ritenuta sono di esazione assolutamente immanchevole, e il ritardo non è che questione di eventuale movimento da una settimana all'altra, alle volte da un mese all'altro, nel pagamento, specialmente dei titoli di rendita pubblica; e siccome i crediti, su cui la ritenuta si opera, disgraziatamente non diminuiscono, ma restano sempre in quella stessa misura, così la Camera può essere tranquilla che la riscossione dell'imposta per ritenuta, avendo gli stessi coefficienti degli anni precedenti, se anche per momentanee cause, o amministrative o economiche, si è spostata nel conto di cassa dei primi mesi, ripiglierà fra breve il suo andamento normale.

Nelle mie variazioni al bilancio io ho diminuito la previsione del reddito doganale di 2 milioni. È stato da taluno ritenuto, e anche detto, che questa diminuzione fosse stata da me proposta in seguito all'incertezza in cui eravamo dell'approvazione, per parte della Francia, del trattato commerciale, ossia dell'approvazione della nuova tariffa convenzionale che il nostro Governo ha stipulato col Governo francese.

Ma ciò non sussiste nè punto nè poco. L'elemento delle tariffe convenzionali, o dell'applica-

zione della tariffa generale non è entrato nei calcoli del bilancio; il calcolo della previsione fu basato sul provento ordinario del capitolo *Dogane*. Ne parleremo bensì quando discorreremo del 1879. La previsione di questo cespite delle dogane venne dall'onorevole Depretis elevata da 104 a 106 milioni, perchè, fondandosi egli sull'accertamento del 1875, che era stato di lire 104,324,280. 02, sperò in un incremento.

Ma le previsioni fallirono, e la dogana non diede nel 1877 che lire 103,312,420, comprese però in questa somma 3,685,758 lire per sopratassa sugli zuccheri, sul caffè e sul petrolio. Quindi il vero reddito delle dogane, dedotta questa sopratassa, fu di sole lire 99,626,671.

Nondimeno, la cessata amministrazione lasciò fino al 1878 sussistere la previsione di 106 milioni per le dogane, previsione la quale, coi 12 milioni della sopratassa sugli zuccheri, formava lo stanziamento del capitolo in 118 milioni. Ma le risultanze degli incassi di questo primo trimestre dell'anno non autorizzavano a mantenere questa previsione. Infatti le dogane hanno incassato nel primo trimestre poco più di 27 milioni, e non è quindi sperabile che nel corso dell'anno si possa raggiungere in questo cespite tutta la prima previsione. Ciò mi ha consigliato alla variazione di due milioni che ho proposto alla Camera, riducendo le previsioni per l'entrata delle dogane da 118 a 116 milioni.

Neppure ora ho motivo di variare questa cifra, imperocchè, malgrado il ritardo della applicazione delle tariffe convenzionali con altri paesi e della nostra tariffa generale, ritengo che facilmente si raggiungerà per le dogane la stessa entrata del 1875 di 104 milioni; e siccome abbiamo quasi la certezza di ottenere i 12 milioni in più per la sopratassa degli zuccheri e del petrolio, io mi ritengo sicuro del reddito di 116 milioni, a cui ho ridotto l'entrata doganale; ciò, ben s'intende, indipendentemente dal risultato della applicazione della tariffa convenzionale verso la Francia, ossia, in massima, dell'applicazione dei trattati che si potessero stabilire con altri paesi.

Veniamo ai tabacchi pel 1878.

Il profitto della nuova tariffa, pubblicata il 2 febbraio con decreto reale, decreto che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera per la conversione in legge, fu dall'amministrazione precedente preconizzato in un maggiore reddito di 8 milioni. Però questo aumento si fondava sulla previsione che gli incassi del 1878 avrebbero di gran lunga superato quelli del 1877. Ma, qualora tali incassi si mantengano nella proporzione di quelli del 1877, io credo

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

che la entrata potrà ottenerne un aumento di sei milioni, non già di otto.

I risultati dei mesi scorsi dimostrano che se gli incassi del 1878 non saranno inferiori, non supereranno però di molto quelli del 1877. Per conseguenza credo che sia stata prudente la diminuzione di due milioni sul reddito dei tabacchi, previsto in base alla nuova tariffa. Devo qui osservare che questa nuova tariffa dà luogo anch'essa, come la riscossione della tassa sulla ricchezza mobile, ad un inesatto apprezzamento dei suoi risultati nei primi tempi della sua applicazione. Io mi sono dato premura di esaminare attentamente questi risultati, non solo onde rendermene ben conto per la discussione che, credo, avrà luogo fra breve relativamente a quella proposta di legge, ma anche perchè mi preoccupava la situazione di questo cespite, e sulle prime esitava a restringere la diminuzione nel limite dei soli due milioni che ho soppressi.

Ma, raccolte accuratamente le cifre, e rivangato, dirò così, il passato più recente della gestione, ho visto che, prima di tutto, la diminuzione sul consumo dei tabacchi era già incominciata prima della nuova tariffa, poichè notavasi già nel dicembre dell'anno scorso, e nel gennaio di quest'anno.

Infatti prima del due febbraio, giorno in cui la nuova tariffa andò in vigore, eravi ormai una diminuzione di lire 547,823. 11.

Sopravvenne la nuova tariffa, e si ebbe nel febbraio una ulteriore diminuzione di lire 692,537. 80. Fu allora, ai primi del marzo, che si vide nei più autorevoli giornali messa in rilievo e commentata la cifra (non dirò spaventevole, ma tale da destare, soprattutto nel ministro delle finanze, qualche apprensione), della complessiva diminuzione, fino a quel giorno verificatasi nel reddito de' tabacchi, in lire 1,240,360. 91.

Ma, arrivati al 20 maggio, la posizione era già mutata d'assai, poichè, malgrado la nuova tariffa, si sono ottenuti, in confronto dei corrispondenti periodi dell'anno 1877, i seguenti aumenti: nel marzo scorso un aumento di lire 310,033. 23, nell'aprile un ulteriore aumento di lire 208,964. 62, e nei venti giorni di maggio ancora un aumento di lire 189,492. 93. Per conseguenza la differenza di lire 1,240,360. 91 si riduce, a tutto il 20 maggio 1878, in confronto dell'incasso che si aveva al 20 maggio 1877, ad una diminuzione di lire 531,870. 13, diminuzione che io credo debba andare via via svanendo. E sono poi anche convinto che il maggiore risparmio nelle spese di produzione, nel costo della materia prima, renderanno sempre più proficua la nuova tariffa.

Alle modificazioni che si sono introdotte nel bi-

lancio dell'anno corrente per effetto delle variazioni che ho esaminato testè, ossia variazioni esibite dall'amministrazione Magliani-Bargoni nel bilancio definitivo, in confronto del bilancio di prima previsione dell'onorevole Depretis, e variazioni portate da me con la nota dell'aprile scorso, a queste modificazioni, dico, bisogna aggiungere quelle che provengono da leggi votate dalla Camera in questi giorni, e quelle che proverranno da progetti in corso di esame. Queste maggiori spese, già votate dalla Camera in questo scorcio di Sessione, importano pel 1878 lire 1,857,000. Quelle che sono richieste dai progetti tuttora in esame ascendono a lire 1,696,708. 53. A queste somme deve però contrapporsi una maggiore entrata da noi proposta in lire 480,801. 83; avremo così pel 1878 un maggiore aggravio, oltre quello che risulta dalle cifre del bilancio per l'anno corrente, di lire 3,072,906. 70.

Date adunque le cifre del bilancio, dati i progetti che la Camera ha ormai convertito in legge, considerata la spesa che importano i progetti di legge in corso di esame, i risultati pel 1878 sarebbero, nella parte ordinaria, un avanzo di lire 20,400,315. 65, nella parte straordinaria un disavanzo di lire 10,295,870. 95; e un avanzo quindi, nell'insieme, di lire 10,104,444. 70.

Avvi però un'ultima osservazione da fare. Il capitolo 134 bis del bilancio accenna, per memoria, la somma che sarà dovuta ai comuni come ammon-tare d'un decimo sul reddito della imposta di ricchezza mobile, e ciò a tenore dell'articolo 16 della legge 23 giugno 1877. L'ammontare di questo pagamento non essendosi ancora potuto esattamente determinare, esso fu accennato in bilancio soltanto per memoria.

Approssimativamente però si calcola che i comuni dovranno avere all'incirca lire 3,200,000. Di questa cifra bisogna tener conto, poichè è indubitato che a tale spesa, cioè al pagamento del decimo dovuto ai comuni sul reddito di certe categorie della imposta di ricchezza mobile, si dovrà provvedere coll'esercizio del 1878.

Ma questa maggiore spesa, e qualche altra che si verificasse, non modificherà i risultati dell'esercizio suenunciati, perchè qualora non bastasse il margine, che ho indicato, di 10 milioni d'avanzo, col quale si chiuderebbe il bilancio dell'anno corrente, bisogna tener conto del fatto che le economie effettive le quali si verificarono negli ultimi esercizi, lasciarono un margine ancora più ampio per quei pagamenti che non erano stati contemplati in bilancio.

Prendiamo, per esempio, i risultati dell'ultimo quinquennio; quanto alle effettive economie verificate, nel 1873 se ne ebbero per lire 21,684,853. 60;

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

nel 1874 per lire 20,635,989. 90; nel 1875 per lire 19,907,336. 46; nel 1876 per lire 21,353,278. 79; nel 1877 per lire 13,125,809. 91.

L'ordinario avanzo, dunque, da me indicato, permette di provvedere a queste spese eventuali ed anche ad altre maggiori.

Giova anche ripromettersi per il 1878 un maggiore incremento dalle tasse che non furono affatto toccate con veruna nota di variazione, dappoichè i risultamenti dei mesi scorsi ci incoraggiano a fare questo lieto pronostico.

Il demanio, per esempio, nel primo quadrimestre di quest'anno, ebbe un aumento, sommate tutte le tasse da lui amministrare, che, in confronto a quello dell'anno scorso, sembra di poco momento. Nondimeno mi sembra degnissimo di riflessione.

Infatti, l'aumento complessivo del primo quadrimestre dell'anno presente, in confronto di quello dell'anno scorso, è stato di sole lire 303,858. 67; l'introito a tutto aprile del 1877 è stato di lire 46,946,674. 65, mentre quello del periodo corrispondente del 1878 fu di lire 47,250,533. 32. È però da notarsi che, fra i coefficienti che costituiscono l'incasso complessivo del demanio nel primo quadrimestre del 1878, quello della tassa di registro presenta una diminuzione di lire 1,375,793. 35, e quello della tassa di bollo un'altra diminuzione di lire 68,850. 32. Ma bisogna avvertire che nel primo quadrimestre dell'anno scorso si ebbe nella tassa di registro un incasso, pur troppo eccezionale, di due milioni in più, pagati dagli eredi del duca di Galliera, in conseguenza di due convenzioni stipulate tra la vedova ed il figlio.

Nella tassa di bollo, poi, abbiamo quest'anno il fatto degli indulti, in seguito all'amnistia promulgata per l'avvenimento al trono del nostro Re.

Di più eravi nel primo quadrimestre dell'anno scorso l'eredità dell'ex-duca di Modena, per la quale furono versate 840,000 lire.

Ora, malgrado l'incasso di queste partite straordinarie, esistite, nel primo quadrimestre del 1877 (tassa di registro per le convenzioni Galliera, e di successione per l'eredità del duca di Modena), partite affatto eccezionali, che ammontano a quasi tre milioni, e che, come parrà naturale, non si sono ripetute nel primo quadrimestre dell'anno corrente, malgrado ancora l'indulto delle penali, il demanio, non solo non ha diminuito il suo reddito, ma lo ha aumentato di 303,000 lire. Questo fa sperare che durante il 1878 il demanio riuscirà a mantenere, non foss'altro, gli incassi del 1877; e qualora ciò accadesse (bisogna porre mente a questo, perchè è una logica conseguenza della eccezionalità dei fatti che ho ricordato, favorevoli all'esercizio anteriore),

sarebbero ottenuti un vantaggio sensibile; ciò equivarrebbe ad un prodotto assai maggiore nel reddito normale delle tasse del demanio, in confronto dell'anno precedente.

A queste risorse, cui ho accennato, se ne devono aggiungere per il 1878 alcune altre, di cui giova tenere conto: per esempio, la prescrizione dei debiti dello Stato, fra i quali avvi il resto della annualità della rendita assegnata alla Santa Sede, per oltre tre milioni. E non occorre soggiungere che se, come tutto fa credere, potremo godere dei benefizi della pace, e di uno stato un po' più tranquillo nelle condizioni, non solo politiche, ma anche economiche d'Europa (e fortunatamente già ve ne è qualche sintomo), se, come tutto fa presumere, avremo un'annata di raccolti soddisfacenti, non solo noi potremo contare sul reddito che abbiamo previsto in misura molto modesta, ma sono convinto che nel 1878 potremo contare sopra un incremento nel reddito delle imposte oltre quello che abbiamo previsto e che la Camera ha ora sott'occhio. In ogni ipotesi si può, senza tema di cadere in esagerazione, essere certi che l'esercizio 1878 si chiuderà con un avanzo non inferiore a quello preconizzato di circa dieci milioni.

La previsione di cassa del 1878, e quella della situazione del Tesoro, che è cosa molto importante, esige che io offra alla Camera qualche schiarimento relativamente anche all'esercizio corrente.

È compito precipuo del ministro delle finanze il prevedere, più esattamente che può, di quali mezzi di cassa potrà disporre durante l'anno, onde soddisfare ai bisogni già indicati in bilancio, ed anche con quali mezzi di cassa la tesoreria potrà supplire ai maggiori bisogni eventuali. Io ho già dichiarato di credere che coi mezzi del bilancio si potrà far fronte ai bisogni di cassa di quest'anno. Gli incassi presunti in conto *entrate* ascendono a 1,471,718,223 lire e centesimi 25.

La minor somma che in ragione del 3 per cento (e dirò poi la ragione di questo 3 per cento) si ritiene di incassare su questa entrata, sarebbe di lire 44,151,546. 69.

Resterebbero dunque gli incassi presunti in lire 1,427,566,676. 56.

I pagamenti, presunti col progetto di bilancio, in conto *spese* ascendono, come rilevasi dai documenti già stampati, a lire 1,556,363,685. 01.

La minor somma che in ragione del 10 per cento (dirò poi i motivi del 10 per cento), si ritiene di dover pagare su quella presunta, importerebbe lire 155,636,368. 50. Resterebbero i presunti pagamenti, in lire 1,400,727,316. 51. Quindi una differenza attiva nella cassa di lire 26,839,360. 05.

Ricordo però le maggiori spese del 1877, alle

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

quali ho già accennato, in lire 19,640,636.09, e che, quando vengano approvate, dovranno comprendersi nel conto di cassa; io devo dunque dedurre questa somma dalla differenza che ho indicata testè tra la possibilità dell'incasso e la possibilità della spesa; ma, dedotti anche questi 19 milioni, rimarrà sempre una esuberanza di cassa di lire 7,198,723.96.

Questi calcoli vengono corroborati dalla esperienza. Tanto per la deduzione del 3 per cento dalla entrata, quanto per quella del 10 per cento dalla spesa, io mi sono basato sulle più accurate indagini, che ho fatto eseguire dalla amministrazione del Tesoro sul movimento dei fondi. E la mercè di tali indagini, praticate sopra somme fuori d'ogni discutibilità, perchè appartenenti a conti consuntivi già approvati, mi sono accertato, proprio a lire e centesimi, che nel 1873 (ho preso sempre per base l'ultimo quinquennio), i minori incassi furono nelle proporzioni del 3, meno qualche cosa, per cento, ossia gli incassi furono il 97 e 4/5 per cento della somma stabilita in bilancio; nel 1874 il 97 e 9/10; nel 1875 il 99 e 3/5; nel 1876 il 92; e nel 1877 il 97 e 7/10.

La media del quinquennio è dunque il 97 per cento.

Nella spesa ho trovato che la proporzione dei pagamenti è in limiti anche inferiori, poichè nel 1873, in confronto delle previsioni del bilancio, si sono fatti pagamenti soltanto per l'87 4/5 per cento della somma preventivata; nel 1874, il 90 per cento; nel 1875, 89 e 3/5; nel 1876, 86 ed 1/5 e nel 1877, il 90. Nel quinquennio, quindi, la media dei pagamenti reali, in confronto della previsione dei pagamenti portati dal bilancio, è stata di 88 e 7/10 per cento. Pertanto, anche senza prendere la vera media diminuzione avuta, che sarebbe di 11 e 3/10, limitandomi io ad una media diminuzione nei pagamenti del 10 per cento, credo di non esagerare, ma di stare rigorosamente nei confini del vero.

Ora questi calcoli lasciano ritenere che la situazione complessiva dei debiti e crediti di tesoreria non abbia che a migliorare per effetto della gestione del 1878.

Fatta dunque l'ipotesi che i debiti e i crediti si mantengano quali erano all'apertura dell'esercizio attuale, e che l'avvertita differenza attiva fra gli incassi ed i pagamenti presunti in bilancio sia, come ho detto poc'anzi, di lire 7,198,723.96, questa differenza farebbe salire il fondo di cassa, che ho già detto essere stato al 31 dicembre 1877 di 164,889,306 lire e 54 centesimi, lo farebbe salire, dico, al 31 dicembre 1878 a lire 172,088,030.50.

Ma è evidente, o Signori, che questo fondo di cassa

è soverchio ai nostri bisogni. Spetterà naturalmente al ministro delle finanze di limitarlo al puro bisognevole, diminuendo possibilmente la massa dei Buoni del Tesoro. A ciò appunto io ho pensato di provvedere, e più tardi avrò occasione di parlarvene, e di sottoporre alla vostra approvazione una modificazione ad una legge esistente, per cui i Buoni del Tesoro possano essere ridotti a quello che devono essere, ossia servire al comodo dello Stato, e non già unicamente al comodo di speculazioni private.

Dopo quanto ho detto finqui, è facile arguire quale sarà al 31 dicembre 1878 la situazione del Tesoro. Alla fine dell'esercizio corrente il fondo di cassa si limiterà al puro bisogno, onde diminuire gli oneri che vengono dalla soverchia emissione di buoni, e dai conti dell'anticipazione delle Banche. Si farà il possibile per sistemare i crediti di tesoreria, ossia quelli fra i crediti che sono molto discutibili, e che intralciano la situazione della finanza, senza molta speranza di dare alla fine un pratico risultamento.

E finalmente, stante l'avanzo che si spera ottenere nel bilancio, io credo che il *deficit* di tesoreria potrà essere diminuito, alla fine dell'anno in corso, di 10 a 12 milioni.

Dobbiamo, naturalmente, per questo, fare assegnamento, ripeto, sopra parecchie circostanze indipendenti dall'amministrazione finanziaria, ma che, grazie al cielo, accennano ad esserci favorevoli.

Dobbiamo fare assegnamento sulle tendenze pacifiche, le quali ogni dì più vanno prevalendo, sulla pace che promette di assodarsi. Ne abbiamo un sintomo nella condizione della borse e dei mercati monetari d'Europa. La Camera sa come la nostra rendita, la quale coi suoi corsi segna il grado di fiducia che ispira il nostro credito, la Camera sa, dico, come la nostra rendita sia salita oramai nientemeno che all'82 ed anche oltre, il che equivale ad un impiego a meno del 5.30 per cento. Per trovare la rendita nostra all'82 bisogna risalire al 1860; ma non basta, perchè nel 1860 non vi era imposta sulla ricchezza mobile; bisogna risalire fino al 1853 per trovare, nell'antico regno sardo, un valore di borsa che si avvicini al valore attuale della rendita nostra.

Ora, questo progresso nel valore dei titoli del nostro debito pubblico è molto importante ed è un grande coefficiente della vitalità finanziaria ed economica del paese.

Non è che io creda che questo sia l'unico misuratore della ricchezza di una nazione; credo bensì che sia all'interno uno dei precipui, anzi il precipuo fattore del costo del danaro, ed all'estero la mani-

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

festazione della giusta stima in cui è tenuto il credito del nostro paese.

Io non per questo intendo di rallegrarmi con me stesso, nè dire che l'amministrazione attuale debba rallegrarsi di questi risultati come se fossero dovuti a lei; ma spero che, almeno, i nostri cortesi avversari non vorranno affermare che la presente amministrazione abbia contribuito a far decadere i valori pubblici.

Abbiamo un altro elemento di buona speranza, per la produttività delle imposte nell'anno in corso, nella prospettiva di abbondanti raccolti.

Io mi sono procurato dai 69 prefetti del regno notizie circostanziate sullo stato dei raccolti dell'anno, e mi conforta il poter dichiarare alla Camera che, meno una sola provincia, in cui si teme il raccolto possa essere mediocre, in tutte le altre sessantotto si definisce *buono* e nella massima parte, anzi, *ottimo*; e si aggiunge che se le cose continuano di questo passo, da anni non vi sarà stato in Italia un raccolto come quello che l'agricoltura può ripromettersi nell'anno corrente.

*Voce.* Quale è la provincia disgraziata?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Girgenti.

Su questa prospettiva dei buoni raccolti io credo che un ministro delle finanze debba fare qualche assegnamento; lo udii fare dagli onorevoli miei predecessori, i quali si sono talvolta doluti, e ben a ragione, davanti alla Camera quando hanno veduto, in qualche anno di scarsi raccolti, resa più difficile la loro amministrazione a cagione delle strettezze economiche del paese.

Ed io mi ricordo qualche discorso dell'onorevole Sella e dell'onorevole Minghetti, in cui si diceva: se il paese non fosse in queste strettezze di produzione, se in quelle provincie, o in queste altre, non vi fosse stato un raccolto infelice, le imposte avrebbero fruttato di più, e si sarebbe potuto fare questo o quest'altro.

Ricordando tali precedenti, la Camera deve consentire che del buon raccolto mi rallegrino col paese ed anche coll'amministrazione finanziaria. (*Si parla*)

Non so, ma mi era sembrato di indicar bene la sostanza delle cose. (*Sì! sì!*) Ognuno di loro signori m'insegna, e specialmente gli uomini più pratici della finanza, senza distinzione di partito, che il bilancio di uno Stato, di una grande nazione, non è un semplice prospetto di ragioneria, quale ho avuto il compito di mostrarlo fin qui davanti alla Camera; il bilancio finanziario dello Stato ha il suo fondamento nel bilancio economico della nazione, dipende da molteplici fattori e da un complesso di necessità, di bisogni, di condizioni economiche, di condizioni amministrative, delle quali tutte bisogna

tenere conto. La stretta, rigida, vera sì, ma talvolta non accettabile eloquenza delle cifre, in alcune materie, anche di finanza, da sè sola non basta.

Se i miei apprezzamenti in materia finanziaria più diversificano in qualche cosa da quelli di alcuni dei miei onorevoli predecessori, è precisamente in questo, che la finanza non è soltanto una serie di numeri che stieno da sè, astrazione fatta dalle condizioni economiche del paese; ma che tali condizioni devono entrare come criteri principali nell'apprezzamento del significato di quella serie di cifre. E in questo duplice apprezzamento, finanziario ed economico, io devo insistere, tanto più parlando alla Camera, davanti alla quale non è possibile distinguere il buon andamento dell'amministrazione finanziaria dalla prosperità economica del paese, cose indissolubilmente fra di loro connesse.

Non so, per ora, esprimere con altre parole il mio concetto; ma io non posso considerare le cifre del bilancio, far pronostici sulla loro diminuzione, o sul loro incremento possibile, valutare la loro gravità in ordine alla forza contributiva delle classi sociali a cui quelle somme sono richieste, senza preoccuparmi delle cause estrinseche al bilancio contabile e dei fattori economici che influiscono sul reddito delle tasse, e sulle alterazioni che queste possono portare nella condizione dei contribuenti. Non so se io renda chiaramente il mio concetto...

*Molte voci.* Sì! sì! È giustissimo!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dunque con questi fattori di prosperità agricola e con quello che ci promettono anche le condizioni del commercio italiano, il quale, s'io non m'illudo, sembra che vada pigliando un indirizzo promettente di buoni risultati, io confido che la produttività delle nostre imposte si farà sempre maggiore, e sempre maggiori quindi i mezzi diretti e indiretti con cui rafforzare la compagine del nostro bilancio.

Io spero che adesso, mentre riorganizziamo e poniamo anzi mano ad ampliare e completare le nostre reti ferroviarie, il commercio italiano, specialmente il commercio di transito, prenderà tale sviluppo, in confronto degli anni addietro, da divenire uno dei primi fattori della nostra produttività, della nostra ricchezza. Imperocchè, se la scoperta del Capo di Buona Speranza ha fatto decadere i grandi commerci di Genova e di Venezia, io confido che il canale dell'istmo di Suez potrà rifare l'Italia scalo del commercio di tutta l'Europa settentrionale e centrale coi paesi d'Oriente.

**MORDINI.** Questo è il bilancio dell'avvenire.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sicuramente; ma di quell'avvenire prevedibile e prossimo, del quale bisogna tenere conto; poichè se può essere talvolta lecito

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

ad un uomo di vivere soltanto del passato, gli Stati, sotto pena d'immanchevole decadenza, devono pensare al loro avvenire. (*Bene! — Vivi segni di approvazione*)

Finalmente, o Signori, vengo a parlarvi dell'esercizio del 1879. (*Segni di attenzione*)

PRESIDENTE. Vuol riposare?

MINISTRO PER LE FINANZE. No, no.

Passando ora dunque alle previsioni che fino da oggi ci è permesso di fare per l'anno venturo, mi giova ricordare di avere detto poc' anzi che l'esercizio 1878 lascerà un avanzo, nella parte ordinaria, di lire 20,400,315. 65; e siccome avremo un disavanzo nella parte straordinaria di lire 10,295,870. 95, così avremo nel complesso un avanzo di lire 10,104,444.70.

Di più nel 1879 noi potremo contare, come abbiamo contato negli anni precedenti, sopra quell'aumento graduale delle imposte, che è un frutto sicuro dell'incremento della popolazione e dello sviluppo della ricchezza pubblica.

Vi è un fatto importantissimo, del quale, dico il vero, prima di avere l'onore di reggere l'amministrazione finanziaria, io non mi era reso pienamente conto, non avendovi dato la necessaria attenzione nemmeno durante il tempo nel quale fui segretario generale nell'amministrazione dell'onorevole Depretis; questo fatto l'ho ricercato adesso col più attento scrupolo e ne ho trovato tali risultati, che esporrò alla Camera, i quali hanno sorpreso me stesso, perchè quasi si stenterebbe a crederli, se non fossero tutti dimostrabili con dati precisi, che l'amministrazione finanziaria può fornire a chichessia; e sono questi:

Dal 1873 al 1877 le imposte diedero un medio aumento di lire 30,615,991 all'anno, poichè, alla fine del quinquennio si ebbe un aumento di lire 153,079,945 sul prodotto accertato pel 1872.

Infatti nel 1872 le imposte in Italia fruttarono in tutto lire 917,475,227; nel 1877 quelle identiche imposte fruttarono lire 1,070,555,172. Di qui la differenza, come accennai testè, di lire 153,079,945, differenza a raggiungere la quale si impiegarono soli cinque anni, salendo ogni anno, in media, un gradino di lire 30,615,991.

Mi permetterò di allegare alla stampa di questa esposizione finanziaria un prospetto statistico-dimostrativo, piuttosto minuto, ma molto interessante, nel quale, imposta per imposta, avvi la scalarità dell'aumento; io vi feci aggiungere anche i motivi dell'aumento, i quali accennerò or ora, e che riesciranno interessantissimi, perchè dimostrano lo svi-

luppo di ogni singola imposta, tanto delle imposte dirette, quanto delle indirette (1).

Riassumo adesso brevemente i fattori di questi 30 milioni d'aumento annuo, e le cifre che lo costituiscono. La tassa sui fabbricati lire 1,002,000; la ricchezza mobile per ruoli lire 5,058,000 (lascio i rotti di migliaia); la ricchezza mobile per riteauta 1,481,000; il macinato 4,890,000; la tassa sugli affari 3,786,000; le dogane e i diritti marittimi 3,084,000; i dazi interni di consumo 1,927,000; i tabacchi 4,917,000; i sali 910,000; il lotto 341,000; i telegrafi 180,000; le poste 916,000; la tassa sul movimento ferroviario 1,327,000; i proventi delle cancellerie giudiziarie 238,000; la tassa di fabbricazione degli alcool 677,000.

Se a questo aumento annuale delle imposte, che ho enumerate, io contrappongo le due sole diminuzioni avute, ossia, imposta sui fondi rustici, 103,000 lire; sulle concessioni governative 20,000 lire; in tutto una diminuzione di 123,000 lire; mi resta un medio annuale incremento di 30 milioni e 615,000 lire.

Sarebbe però imprudente, o Signori, l'affidarsi troppo a questi risultati; poichè alcuni di questi maggiori redditi delle imposte provengono da modificazioni legislative.

Per non annoiare la Camera, non ne rammenterò che il titolo e la data.

Legge 14 giugno 1874, sulla ricchezza mobile; legge 16 giugno 1874, sul macinato; legge 8 giugno 1874, sul registro e bollo; legge 3 giugno 1874, sulle tasse di fabbricazione; legge 14 giugno 1874, soppressione della franchigia postale; legge 28 giugno 1874, estensione del monopolio dei tabacchi alla Sicilia, e via discorrendo (2).

Ma se una parte di questo maggiore reddito annuale è dovuta a modificazioni legislative, un'altra parte è dovuta ad un migliore ordinamento amministrativo, ossia ad una migliore gestione.

L'amministrazione fattasi sempre più oculata, più avveduta, ha spinto e va spingendo le imposte a quel massimo limite di produttività, che sarebbe utopia il credere di poter oltrepassare.

Bisogna, quindi, tenere presenti questi due elementi. Fattone il debito conto, visto che l'amministrazione, benchè sempre perfettibile, non può in certi casi arrivare più in là del punto a cui è oggi già arrivata, visto che le modificazioni legislative non si fanno ad ogni piede sospinto, io non rifuggo del rinunciare, nelle mie speranze, alla metà dell'annuo incremento di 30 milioni, e di ridurlo a 15. Togliamo pure, adunque, 15 milioni; limitiamo anche,

(1) Vedi Allegato n° 3.

(2) V. Allegato n° 4.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

se si crede, questa cifra a soli 11 milioni; mi contento di 11, dopo avere dimostrato che l'annuo incremento delle imposte è stato per ben cinque anni di 30 milioni. Mi pare che non si esagerino le speranze.

Questi sperati 11 milioni di annuo incremento io li ripartisco in questo modo: fabbricati, 200,000 lire; imposta sui redditi di ricchezza mobile, un milione; macinato, 500,000; dogane, un milione; tabacchi, 3 milioni; sale, un milione; poste, 500,000; telegrafi, 100,000; proventi delle cancellerie giudiziarie, 200,000; tassa sugli affari, 3 milioni e mezzo.

A questi 11 milioni, di cui io mi contento, in confronto dei 30 che, come ho detto, statisticamente risultano quale aumento annuale, bisogna ora aggiungere il prodotto di tre fattori nuovi che entrano, non dirò inaspettati, ma ospiti assai bene accolti, nel bilancio del 1879. E sono: la revisione generale dei fabbricati, la quale è certo che produrrà 4 milioni di aumento. Lo credeva l'onorevole Depretis nel 1877, e lo annunziava alla Camera, come dirò fra poco. Lo credo, e ne sono convinto, perfettamente, io pure dopo esaminato l'andamento di questa imposta.

I nuovi trattati di commercio, o, se ne sarà il caso, la applicazione della tariffa generale. Forse non si applicherà la tariffa generale ed i trattati avranno corso; ma è certo che dai trattati noi possiamo, senza esagerare, riprometterci un 6 milioni di maggiore reddito doganale, in confronto del reddito presente. E non credo punto ardita questa previsione pel 1879.

Finalmente i tabacchi, dai quali si può pel 1879 calcolare un aumento di 10 milioni; e perchè la Camera non riceva l'impressione che io esageri annunziandole questo maggiore reddito, dirò a dirittura che havvi l'aumento del canone della Regia, incominciando col 1° gennaio 1879 l'ultimo periodo quinquennale, il quale porta un aumento di 16 milioni, da cui bisogna però dedurre i dividendi, ecc. È un argomento che tratteremo ampiamente quando verrà la discussione della conversione in legge del decreto che ha promulgato la nuova tariffa. È certo, ad ogni modo, che, dato l'ordinario consumo dei tabacchi, i 10 milioni di sperato incremento pel 1879 saranno anche superati pel solo fatto dell'aumento del canone.

L'aumento nell'imposta sui fabbricati dipende dalla revisione prescritta con la legge del 6 giugno 1877.

Fino ad ora la revisione dei fabbricati fu fatta sopra una massa di beni che rappresentavano un reddito imponibile lordo di lire 57,168,874. 47; a

questi beni fu attribuito un nuovo reddito imponibile di lire 69,594,932. 76; aumentando così il reddito del 22.03 per cento. Se la revisione continuasse in queste proporzioni, il risultato sarebbe il seguente: un maggiore reddito lordo, in confronto dell'attuale, che ascende a 449 milioni, di 98,780,000 lire. Si diffalca il quarto per ridurlo al reddito imponibile come vuole la legge; con ciò i 98,780,000 lire di maggiore reddito lordo, danno un maggiore reddito imponibile di 74,083,000 lire.

La tassa del 16.25 per cento sul maggiore reddito imponibile darebbe un introito di lire 12,033,812. 50 e ammesse pure tutte le facilitazioni da accordarsi ai proprietari, ammesse tutte le deduzioni possibili, rimane sempre nei limiti delle più modeste previsioni la cifra dei 4 milioni, che io presuppongo ottenibili, senza molestia dei contribuenti, per l'esercizio del 1879.

Ho detto or ora, non senza un perchè, *senza molestia dei contribuenti*. Quando si incominciò questo accertamento dei fabbricati, io ebbi ad udire alcune lagnanze di industriali per la questione degli opifici, e così pure lagnanze di proprietari di case che non convenivano nell'accertamento fatto con la nuova revisione. Memore di ciò, mi sono fatto scrupolo, ed era mio dovere, di assumere le più accurate informazioni sullo stato delle cose, ed ho messo in avvertenza la direzione generale, preposta a questo ramo di tributi, di procedere col massimo spirito di conciliazione, e di rendermi informato di tutte le più grosse vertenze che insorgessero in sì delicata materia.

Ora, io ho il conforto di potere dichiarare alla Camera come, dai dati che mi sono procurati, giunti a tutto ieri da tutte le provincie del regno, si rilevi essere stati conchiusi 254,077 concordati tra i contribuenti e gli agenti della finanza, per un importo complessivo di lire 72,596,965. 41, in confronto del precedente di lire 59,532,761. 03, con un aumento, quindi, di lire 13,064,204. 38, che ragguaglia il 22 per cento.

Vede la Camera che da siffatta migliorìa nell'andamento della revisione dell'imposta, pei concordati che gli agenti della finanza stringono coi contribuenti, mi è consentito fin d'ora di arguire che l'aumento da me previsto in questo ramo nell'introito delle finanze come un fatto nuovo, speciale all'esercizio del 1879, supererà i 4 milioni. E i miei calcoli non solo non possono essere sospettati di esagerazione, ma nutro fiducia che si verificheranno senza indebite molestie ai contribuenti. Imperocchè io ammetto che uno dei modi più plausibili con cui favorire la produttività delle imposte sia il curare, per quanto è possibile, che sieno accettate siccome

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

equa da chi le deve pagare, risparmiando ai contribuenti ogni inutile molestia e durezza. (*Benissimo!*)

Quanto all'aumento di reddito delle dogane, prendendo per guida i fattori a cui ho accennato, la dimostrazione è brevissima.

Ho detto, parlando del 1878, che non entrava punto nel calcolo delle previsioni di quest'anno la tariffa convenzionale, ossia il trattato di commercio con la Francia. Devo ora bensì tenerne calcolo per l'esercizio 1879, poichè, nell'anno prossimo, una delle due: o si avrà la tariffa convenzionale, o si avrà la tariffa generale. Entri pure in vigore qualsivoglia delle due, è presumibile, stando alle risultanze statistiche, cioè all'entità delle merci che costituiscono le voci della tariffa, ed alle unità daziarie di quelle voci, è presumibile, dico, che si avrà un maggiore reddito di alcuni milioni, salvo forse un momentaneo e parziale regresso che l'importazione dovesse subire per qualche soverchio dazio d'entrata.

Credo quindi di potere, senza esagerare, presagire un aumento di 6 milioni nell'introito doganale del 1879, qualunque delle due tariffe entri in vigore.

L'amministrazione Depretis, come dissi, aveva inserito nel bilancio per le dogane la somma di 118 milioni. Ridussi poi io questa cifra a 116 milioni, per le ragioni che ho avuto l'onore d'espone alla Camera parlando dell'esercizio dell'anno corrente. Ora aggiungendo ai 116 milioni i sei milioni dei quali ho testè discusso, calcolo il reddito delle dogane, pel 1879, in 122 milioni.

Veniamo ai tabacchi, i quali presentano la cifra più grossa dei nuovi redditi extra-normali, direi così, dei redditi, cioè, di rinforzo straordinario che avrà il bilancio dell'anno venturo.

Pel 1879 è, a mio credere, prevedibile a favore dello Stato un reddito di oltre 113 milioni, di cui 106 milioni saranno dati dal continente e più di 7 milioni dalla Sicilia. Come la Camera sa, havvi una convenzione per l'esercizio del monopolio dei tabacchi in Sicilia, che costituisce un nuovo coefficiente di produttività di quest'imposta di consumo. In base alla convenzione che lo Stato concluse con la Regia, è prevedibile adunque pel 1879 un aumento, di 13 milioni in confronto dell'anno corrente.

Il motivo di questo aumento che, a prima giunta, sembra eccezionale, sta in ciò, che il canone, per la Sicilia e le altre parti del regno, aumenta di quasi 16 milioni dal 1878 all'anno venturo. Dedotti i dividendi, che vanno ripartiti nella proporzione che la convenzione stabilisce, si può presupporre, senza esagerazione, che il maggiore reddito dei tabacchi, atteso il nuovo canone, sarà di 10 o 11 milioni per lo

Stato; negli anni successivi, e ciò è confortevole a sapersi, l'aumento è calcolato, fino allo spirare della convenzione, in 5 milioni all'anno, dal 1879 in poi.

Infatti la Camera sa che il contratto fatto nel 1868 con la Regia abbraccia 5 periodi; il primo è di 2 anni; il secondo di 4; il terzo, che scade col 1878, pure di 4 anni; il quarto di 5 anni; e che per ciascuno di questi periodi vi ha una diversa misura nel limite minimo del canone che allo Stato si garantisce, limite il quale viene determinato dalla media dei risultati dell'esercizio del periodo precedente, media che dà appunto l'aumento da me accennato pel primo anno dell'ultimo periodo della convenzione con la Regia, cioè pel 1879.

Del resto, fino dal 27 marzo 1877 l'onorevole Depretis, quando fece la sua esposizione finanziaria, pose avanti le stesse previsioni. Infatti egli diceva: « Ecco, o signori, il risultato di questi computi, che, ripeto, debbono ritenersi approssimativi. »

L'onorevole mio antecessore aveva ben ragione: si tratta di apprezzamenti; le cifre dell'anno venturo non si debbono garantire a lire e centesimi, le previsioni debbono basarsi sopra criteri logici, attendibili, che reggano alla discussione, che reggano al controllo delle statistiche e dell'esperienza del passato, e non sopra una esagerazione delle speranze dell'avvenire. Ma la cifra precisa non può essere determinata dal ministro, come diceva benissimo l'onorevole Depretis, il quale poi soggiungeva così:

« Ho già detto che faccio assegnamento sopra una entrata di sedici milioni, che debbono ricavarsi dalle tasse di produzione, e dalla modificazione della tariffa doganale; aggiungo pel 1879, 4 milioni, aumento della tassa sui fabbricati. » (Se li riprometteva l'onorevole Depretis, e tanto più posso ripromettermeli io, dopo un anno di maggiore esperienza, e quando è già bene avviato il lavoro di revisione).

« Ora dai tabacchi avremo nel 1878 (diceva l'onorevole Depretis) un maggior introito di lire 5,455,000, lascio i rotti; nel 1879, 19 milioni. »

L'onorevole Depretis, per i tabacchi, nel 1879, prevedeva adunque un aumento di lire 19,335,109, nel 1880 di lire 12,555,119, nel 1881 di lire 14,415,109, nel 1882 di lire 15,716,000; e questi diversi miglioramenti li prevedeva in forza del contratto vigente con la Regia, e sulle basi del progressivo aumento che si è verificato nel passato. Dall'estensione del monopolio alla Sicilia l'onorevole Depretis calcolava un aumento del canone, per l'incremento ordinario medio che gli risultava dall'esercizio della Regia, e ne induceva 19 milioni che egli ripromettevasi pel 1879.



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

« Infatti il canone attuale rileva a 79 milioni e mezzo, egli disse, e nel 1879 sarà di 93 milioni, con un aumento di circa 14 milioni, somma sulla quale si può fare sicuro assegnamento. »

Io mi sono alquanto dilungato a dimostrare l'importanza di questi tre cespiti, cioè l'imposta sui fabbricati, in seguito alla revisione, le dogane e i tabacchi, poichè sono tre fattori sui quali si può fare assegnamento per l'anno venturo.

A questi io aggiungo una cifra di apparenza modesta, ma pure sensibile. Malgrado le economie che già si sono andate facendo, e che, secondo me, si possono andare allargando ancor più, io mi riprometto di ottenerne altre per tre milioni almeno, nell'amministrazione in genere, e per parte mia m'impegno fin d'ora davanti alla Camera di ottenerne la metà, cioè un milione e mezzo, sul solo bilancio delle finanze. (*Benissimo! — Vivi segni d'approvazione*)

Questa economia di un milione e mezzo, non già sulle spese straordinarie, eccezionali, ma su quelle normali dell'amministrazione, avrà, io spero, qualche valore dinanzi alla Camera; tanto più quando si compiaccia di considerare che, durante l'amministrazione precedente, l'onorevole mio amico Depretis ed io siamo riusciti, come risulta dalle prime variazioni che egli ha presentato al bilancio, a raggranellare tante economie nell'amministrazione finanziaria, da raggiungere la cospicua somma di oltre 3,000,000 di lire nella sola parte amministrativa. Ciò risulta dall'allegato numero 9 della prima nota di variazioni del bilancio presentata dall'onorevole Depretis; il che vuol dire che fino dai primi momenti in cui quella che era dapprima opposizione, è andata al potere, o, per meglio dire, per non adoperare la parola volgare di *potere*, ha dovuto sobbarcarsi al gravoso incarico dell'amministrazione finanziaria, praticò subito quelle economie che da tanto tempo andava raccomandando. Ed è merito grande l'averlo fatto fin dal 1876, di primo acchito, fin dal primo anno. Appositamente io cito l'allegato, perchè ognuno degli onorevoli miei ascoltatori possa esaminare in esso l'indole e l'importanza di queste economie, riscontrare che trattasi veramente soltanto di spese annuali dell'amministrazione finanziaria, e verificare che esse non si sono riprodotte in bilancio sotto altra forma. L'aver poi ottenuto ormai nella sola amministrazione finanziaria 3 milioni annuali di economia, da un lato giustifica l'apparente modestia della cifra di un milione e mezzo, che io mi propongo di risparmiare per l'anno venturo, dall'altro lato è arra alla Camera che manterrò la parola anche su questo argomento.

Un altro annunzio lieto che io posso dare alla Camera, è questo: le spese straordinarie, di cui è aggravato il bilancio del 1878, diminuiranno nel 1879 molto sensibilmente.

Esse diminuiscono infatti di lire 15,188,299. 10, questa essendo la differenza che passa fra lo stanziamento del 1878 e quello da farsi nel 1879 per le spese straordinarie, di cui accennerò qui soltanto le più importanti.

Nel 1879 scompare dal bilancio una cifra, che esiste nel 1878, di lire 5,149,467 per la ferrovia del Gottardo. Rimane la spesa, è vero; ma è compresa nel piano stabilito dal mio collega dei lavori pubblici per le nuove costruzioni ferroviarie. Essa entra nel complesso di quelle operazioni per le quali il Ministero chiese alla Camera facoltà di una speciale emissione di titoli redimibili per lire 750,000,000; dell'aggravio conseguente alla quale emissione ho già tenuto conto in altra parte di questa esposizione finanziaria. La speciale spesa per Gottardo deve quindi scomparire dal novero di quelle straordinarie, di cui testè discorrevo, perchè, mantenendovela, si farebbe un duplicato.

Diminuiscono inoltre i lavori del Tevere di lire 2,500,000; i lavori di bonifica nella maremma toscana, di 100,000 lire; le spese militari straordinarie, di lire 7,186,000. Cessa totalmente la spesa di 300,000 lire per l'orto botanico di Roma, e quella di 600,000 lire per la Esposizione di Parigi.

In tutto è, come ho detto, una diminuzione di lire 15,188,299. 10 in confronto del 1878; poichè queste spese straordinarie sono nell'anno corrente di lire 40,434,837. 37, e per il 1879 esse saranno ridotte a lire 25,246,538. 27.

Sommando, adunque, pel 1879 tutte le partite che ho accennate fino ad ora, avremo un avanzo complessivo del 1878 di lire 10,104,444. 70; un annuo incremento medio delle entrate ordinarie per imposte, incremento che ho dimostrato essersi verificato per ben cinque anni in 30 milioni annui, e che ho ridotto prima a 15, poi a soli 11 milioni per il 1879; maggiori prodotti per fattori nuovi, che entrano nel bilancio, oltre all'incremento ordinario delle imposte, ossia revisione dell'imposta dei fabbricati, dogane e tabacchi, tutte e tre insieme per lire 20,000,000; economie e diminuzioni sulle spese ordinarie, lire 3,489,838. 61, ossia 3 milioni di economie complessive sulle amministrazioni, e lire 489,838. 61 diminuzione di spese ordinarie, che risultano dal bilancio; infine diminuzione nelle spese straordinarie, a cui ho accennato testè, diminuzione che, come dimostrai, è calcolata in lire 15,188,299. 10.

Sommati questi cinque elementi, si raggiungerebbe un avanzo pel 1879 di lire 59,782,582. 41.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

Ma bisogna far fronte, con quest'avanzo, a nuovi aggravii; poichè i beni del demanio, che tutti gli anni diminuiscono, daranno nel 1879 un minore prodotto di lire 800,000; il servizio delle nuove obbligazioni ferroviarie, da emettersi col progetto di legge che abbiamo sottoposto alla Camera, ci toglierà per il 1879 tre milioni e mezzo, all'incirca, per interessi sulla prima emissione di obbligazioni e per primo ammortamento.

Di più le entrate straordinarie, che esistono nel bilancio dell'anno corrente, diminuiscono pel 1879 di lire 5,662,458. 54, di cui ho qui il conto particolareggiato, ma che non leggerò per brevità.

Oltre a ciò, fa d'uopo calcolare la quota attribuibile all'esercizio 1879 per quelle spese nuove che la Camera ha testè votato, o che sono in corso di esame, la quale quota ammonta a lire 4,251,024. 58.

Riassumendo i nuovi aggravii del 1879, noi avremo lire 800,000, presupposta diminuzione sulla rendita dei beni demaniali; lire 3,500,000, interessi e ammortamento delle obbligazioni ferroviarie da emettersi per le proposte nuove costruzioni; lire 5,662,458. 54, diminuzione delle entrate straordinarie in confronto del 1878; lire 4,251,024. 58, quota afferente al 1879 delle spese nuove testè votate dalla Camera, od in corso di esame. Il che in tutto costituisce la somma di lire 14,213,483. 12.

Difalcando questa somma dal sovrannunziato avanzo di lire 59,782,582. 41, l'avanzo di competenza discenderebbe a lire 45,569,099. 29, che si ripartirebbe così: nella parte ordinaria un avanzo di lire 50,590,154. 26; nella parte straordinaria un disavanzo di lire 5,021,054. 97, e così, in definitiva, l'avanzo sovraccennato di lire 45,569,099. 29.

Ma siamo previdenti; mettiamo in serbo parecchi milioni per altre maggiori spese. Ve ne sono, pur troppo, alcune inevitabili; e non è forse inopportuno, anzi io credo una necessità, l'accennarle fin d'ora alla Camera.

È opinione dell'attuale Ministero che il Parlamento, che la nazione italiana debba fare qualche cosa per Roma, divenuta capitale d'Italia. Sarà questione del modo, sarà questione di trovare la maggiore garanzia possibile al più fruttuoso impiego di quel qualsiasi sacrificio, cui l'universalità dei contribuenti italiani volesse aderire, affinchè anche negli agi materiali della vita, nell'incremento di tutto quello che costituisce il lustro e il decoro del cittadino consorzio, la capitale del regno sia degna della nazione italiana, e possa salire a quel grado di interna comodità a cui il municipio di Roma, scarso come è di mezzi pecuniari, con le proprie forze non giungerebbe mai. Io ammetto la ragionevolezza di molte cautele e riserve; ma affermo che il Parla-

mento italiano deve occuparsi, e presto, di siffatto argomento.

Frattanto, ad ogni modo, io dichiaro, anche in nome degli onorevoli miei colleghi, che abbiamo deciso di sottoporre all'apprezzamento della Camera questa necessità, non dico oggi, perchè essa va studiata, essendo molti i bisogni di Roma, e dovendosi scegliere i più urgenti e quelli di beneficio possibilmente più immediato; ma certamente occorre far presto. Imperocchè noi siamo convinti che a Roma deve la nazione un aiuto, e quindi è mestieri portare qualche onere al bilancio dello Stato, onere di cui ora non indicherò nemmeno approssimativamente l'ammontare, ma che non sarà grave, anche perchè dovrà, in ogni caso, essere ripartito fra parecchi esercizi. Comunque, nella previsione dei prossimi bilanci bisogna tener conto anche di questo, onde provvedere alla spesa occorrente.

Noi abbiamo già fin d'ora, per un riguardo dovuto alle condizioni di Roma come capitale del regno, deliberato che la linea Sulmona-Roma, tanto importante pel benessere economico della capitale, nei rapporti del suo approvvigionamento e della maggiore agevolezza delle comunicazioni con le più vicine provincie transappennine, faccia parte del primo gruppo delle nuove costruzioni ferroviarie. Ma, oltre ciò, messa da parte ogni idea di campagna, noi crediamo inevitabile fare per Roma quello che tutti i paesi civili hanno fatto per le loro capitali, quando i mezzi propri della città difettavano; dobbiamo, cioè, venirle in aiuto, affinchè, così per l'aspetto esteriore come per lo sviluppo dei servizi e degli istituti cittadini, possa raggiungere quel grado che è indispensabilmente richiesto dallo stesso decoro della nazione e del Governo che vi risiede.

È necessario, ripeto, che anche noi facciamo quello che tutti i popoli hanno fatto per le loro capitali; non dirò di fare le cose in larga misura, ma almeno nella misura strettamente necessaria perchè Roma diventi la degna residenza del Parlamento e del Governo italiano. Anzi, ora qui, davanti alla Camera, mi permetterò di osservare che sarebbe opera d'alta convenienza far sì che l'Italia, qui venuta e stabilmente insediata, si affermi davanti al mondo politico, economico, industriale e commerciale, con una mondiale esposizione da aprirsi in Roma. (*Movimenti e segni di attenzione*) È un'idea, o signori, che credo degna della vostra attenzione; non parlo per ora del tempo, nè della spesa, non esprimo altro che un concetto generico, che credo possa essere apprezzato e bene accolto dall'intera nazione. Sarà a vedersi quale estensione possa prendere questo concetto, se questa

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

esposizione dovrà essere universale o dovrà limitarsi a certe determinate industrie, arti e prodotti; ma è certo che un convegno in Roma delle nazioni civili, per la prima volta dopo che vi convenne, ed è padronissimo di convenirvi ancora, tutto il mondo cattolico nei suoi rappresentanti ufficiali ed ufficiosi, vescovi e pellegrini, è certo, dico, che un convegno, un pellegrinaggio della civiltà europea nel centro della civiltà italiana, sia un obbligo per noi di promuoverlo in qualche modo, anche con qualche sacrificio per la finanza. (*Bravo! Benissimo! — Movimenti in senso diverso*)

Signori, ho parlato della partecipazione nelle spese della trasformazione di Roma, come di spesa certa in massima, ma non definita ancora nei limiti; ma, spero, anzi sono certo, che tale spesa non sarà gravosa per il bilancio; ho parlato dell'esposizione universale, come di un concetto degno di studio, come aspirazione che ha il Governo attuale di promuoverla, se sarà destinato a rimanere qualche tempo su questo banco; e sì nell'uno che nell'altro argomento io credo d'essere stato il fedele interprete dell'opinione italiana. Ora, per ritornare alle nostre considerazioni meramente finanziarie, oltre a queste due spese tuttora indeterminate, debbo pur tener conto di quelle leggi speciali, che è molto presumibile verranno anche nel 1879 votate dalla Camera, come accade ogni anno (e per quest'anno, come vedete, la somma ascende già a 4 milioni), leggi che non sappiamo ancora quali potranno essere, se per migliorare la viabilità, o per l'istruzione pubblica, o per altri simili scopi di utilità universale.

Può darsi, per esempio, che, appunto per Roma, si debba assegnare una somma pel riordinamento della sua Università. È questo un bisogno assai sentito, poichè la capitale si afferma, oltre che con la presenza del Governo, anche con tutti quegli istituti che sono destinati a favorire lo sviluppo morale e intellettuale della nazione, e nei quali i più degni rappresentanti della scienza e dell'arte italiana, coloro che, per così dire, costituiscono la sintesi dell'intelligenza italiana, possano fare atto di presenza nella capitale del regno. Per ottenerlo occorrono denari; teniamo adunque conto anche di queste eventualità. Teniamo conto di queste leggi imprevedute ed ora imprevedibili, ma di cui può verificarsi la convenienza nel prossimo 1879. Spese imprevedute, d'altronde, pur troppo, accadono ogni giorno. Non più lontano della settimana scorsa, un reverendo ministro dell'altare ci giocò il brutto tiro di vincere al lotto non so quante quaterne secche, mediante le quali ci portò via 2 milioni di lire, all'incirca; spesa, codesta, che davvero non era entrata nei calcoli del ministro delle finanze. (*ilarità*)

Dico questo per accennare alla imprevedibilità di molte spese ed alla conseguente necessità di tenersi larghi in fatto di calcoli di spese eventuali.

*Una voce.* Denari che torneranno.

COMIN. Torneranno sicuro.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho accennato a questo fatto impreveduto, onde persuadere della necessità di dare una larga parte alla prudenza nelle previsioni. Forse non si ripeterà un fatto identico, ma può accadere qualche cosa di simile; possono venire dei bisogni straordinari e improvvisi.

Tenuto conto adunque di tutti questi elementi, io metterei da parte, per queste imprevedibilità, una somma di 11 milioni, all'incirca; e così da 45 milioni, in cui ho dimostrato che consisterebbe l'avanzo per il 1879, lo ridurrei a 33 o 34 milioni.

Avverandosi questa previsione, che ho cercato di dimostrare e spiegare il più possibile a fil di logica, avremmo adunque, presumibilmente, nel bilancio del 1879, dai 33 ai 34 milioni di avanzo; avanzo intorno al quale io dirò qualche parola, entrando così nella seconda parte del mio discorso. Ma, prima di farlo, prego la Camera di volere consentirmi qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. Dieci minuti di riposo.

(*Molti deputati vanno al banco dei ministri e stringono la mano all'oratore.*)

## PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO INDELLI E DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Indelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

INDELLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la abolizione della terza categoria dei consiglieri di appello e dei sostituti procuratori generali. (V. *Stampato*, n° 50-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari esteri per presentare un disegno di legge.

CORTI, *ministro per gli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio e di navigazione col Perù. (V. *Stampato*, n° 67.)

Questo trattato è già stato approvato dalle Camere della Repubblica del Perù, e le ratifiche dovendo essere scambiate prima della fine di luglio

## SESSIONE DEL 1878. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

a Lima, pregherei la Camera di decretarne l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che esso, del quale si debbono scambiare le ratifiche prima della fine di luglio, sia dichiarato d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

(La seduta è sospesa per 10 minuti.)

**SEGUITO DELLA ESPOSIZIONE FINANZIARIA E PRESENTAZIONE DI QUATTRO DISEGNI DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** La seduta è riaperta.

Prego gli onorevoli deputati a riprendere il loro posto.

L'onorevole ministro delle finanze ha la parola per proseguire il suo discorso.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È la prima volta, o Signori, dopo la formazione del Regno, che l'Italia è in grado di disporre di un avanzo così considerevole.

Prima di annunziarlo alla Camera e di assumerne la responsabilità, può credermi ognuno se affermo che io ho voluto rendermene strettissimo conto, e che, per quanto poco io possa presumere di me, avrei creduto di mancare a me stesso e di scadere dall'opinione di serietà di carattere che ogni uomo aspira a meritare da rispettabili colleghi ed amici, se, facendo questa esposizione finanziaria, trattando di una materia così delicata e così importante, io non avessi agito con la più grande ponderazione, con la più scrupolosa coscienza. È, dunque, ciò premesso, la prima volta che l'Italia può disporre di un avanzo così considerevole. Se le condizioni economiche del paese dirimpetto alle imposte non fossero quali sono; se noi possedessimo altri fattori costanti di maggiore incremento nella produttività dei tributi, tanto diretti che indiretti, è certo, a mio modo di vedere, che ogni avanzo di gestione dovrebbe essere, anzitutto, consacrato alla diminuzione del debito del Tesoro.

Però giustizia vuole si aggiunga che, se abbiamo un debito rilevante di tesoreria, che oltrepassa il miliardo, non siamo, dall'altro lato, affatto sprovvisti di beni disponibili.

Lasciamo da parte gli stabili addetti ad uso governativo, i quali hanno un valore d'inventario di lire 371,680,836. 81, con un reddito figurativo in bilancio di lire 10,618,914. 17. Questa, degli stabili addetti ad uso governativo, può, in un certo senso, dirsi una delle piaghe dell'amministrazione; poichè lo Stato spende assai nelle riparazioni e manutenzioni

e non riceve un centesimo, nè per fitto nè per imposte. Trattasi, in buona parte, di fabbricati che sono sede di uffizi governativi, i quali, dove sorgono questi edifizii dello Stato, sono collocati con forse eccessiva larghezza; ad ogni modo, questi beni, sebbene suppliscano ad un bisogno dello Stato, finanziariamente rappresentano una costante perdita annuale.

Per citare un esempio, l'onorevole mio collega dell'istruzione pubblica occupa edifizii per più di 750,000 lire di rendita e lo Stato, effettivamente, non ne percepisce un centesimo.

La questione degli edifizii destinati alle pubbliche amministrazioni è uno degli argomenti di cui dovremo occuparci, e pel quale spero, nel corso dell'anno, di poter adottare qualche provvedimento.

Lasciando dunque in disparte gli stabili addetti ad uso governativo, i quali rappresentano un valore capitale di oltre 371 milioni, ci rimane tuttavia una massa di beni e di crediti, che costituiscono il nostro inventario attivo, ossia il patrimonio disponibile dello Stato.

E poichè è bene che la Camera ed il paese sappiano in che cosa consiste questo patrimonio dello Stato, e quale sia la sua presuntiva estimazione nei calcoli della finanza, io espongo le cifre che ho accuratamente accertato.

I beni demaniali amministrati dallo Stato, e non peranco posti in vendita, ammontano a 24,500,000 lire; il resto dei beni, passati per la vendita alla società anonima dei beni demaniali, lire 35,831,758. 90.

Da questi beni però devono essere dedotti i 10 milioni delle due serie d'obbligazioni, che ho proposto testè alla Camera di emettere pei bisogni della guerra; residua così il loro valore disponibile in lire 25,831,758. 90.

Abbiamo inoltre i canali Cavour che nell'inventario figurano pel valore di lire 82,083,333. 33 e che io calcolo nella più modesta somma di 62,000,000 di lire; i crediti sul Tavoliere di Puglia, per rate scadute e da scadere, lire 11,301,859. 28; i canoni, censi e livelli (che sono in parte in via di affrancaamento), lire 88,302,930. 56; il credito al 31 dicembre 1877 con la Banca, sulle operazioni per la conversione del prestito nazionale, lire 15,590,331. 36; il resto dei beni ecclesiastici ancora da vendere, lire 93,297,000; il residuo prezzo dei beni già alienati, lire 155,000,000; i crediti verso provincie, comuni ed altri corpi morali, per rimborso di prestiti e concorso nelle spese di porti e ferrovie, e residui di canoni di dazio-consumo, lire 25,366,886 16; il credito verso le Ferrovie Romane per i quattro semestri d'interessi degli anni 1873 e 1874, sopra obbligazioni convertite in rendita consolidata 5 per cento,

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

lire 27,348,705; seicentosettemila settecento quarantanove obbligazioni delle Ferrovie Romane, convertite, che a lire 234 caduna, importano lire 142,213,266. Le attività che ho nominato costituiscono un totale di lire 670,752,737. 26.

È da avvertirsi che a tutte le spese del bilancio non si fa fronte colle entrate effettive; pur troppo, ad una parte di queste spese si provvede con una diminuzione del patrimonio dello Stato, o con oneri che vengono rimandati agli esercizi successivi. Per esempio, nell'anno 1879 le entrate che diminuiranno l'asse patrimoniale dello Stato saranno le seguenti: affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 600,000; prezzo della vendita dei beni demaniali senza l'intervento della società anonima, lire 2,000,000; prodotti delle vendite, già seguite o da seguire, dei beni ecclesiastici, lire 17,800,000; riscossione di crediti vari, lire 2,700,000. In totale lire 23,100,000.

I carichi che noi rimandiamo agli anni venturi, consistono nell'emissione delle obbligazioni ferroviarie, pel servizio delle quali è già calcolata nella previsione del 1879, come la Camera ricorderà, la somma di tre milioni e mezzo, all'incirca.

Di fronte però a questi aggravii che ho accennato, noi abbiamo dei margini di disponibilità, per gli anni venturi, sui quali possiamo fare largo e sicuro assegnamento.

Abbiamo, cioè, una diminuzione costante nei debiti redimibili, ed è appunto su questa diminuzione che ho calcolato nel proporre alla Camera, insieme al mio collega ministro dei lavori pubblici, il progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie, alla cui spesa, che presumiamo possa ammontare in 15 anni a 750 milioni, pensiamo di far fronte mediante l'emissione, per 50 milioni all'anno, di obbligazioni rimborsabili in 75 anni.

Nella spesa per l'estinzione dei debiti redimibili, prendendo a base di confronto il 1878, noi avremo nell'anno 1879 una diminuzione di lire 4,056,088. 61; nel 1880 essa sarà, sempre in confronto del 1878, di lire 8,352,126. 04; nel 1881 di lire 4,802,087. 24.

Finqui la differenza non è grandissima: tuttavia per il 1879, 1880 e 1881, essa basta a far fronte al servizio delle obbligazioni ferroviarie, che saranno emesse in quegli anni, per la spesa delle nuove costruzioni.

Ma nel 1882, e quindi di qui a men di quattro anni, noi troviamo, sempre in confronto del 1878, una diminuzione della spesa occorrente per l'estinzione dei debiti redimibili di lire 31,281,317. 53; due anni dopo, nel 1884, essa diventa di lire 56,735,098. 40; due anni dopo, nel 1886, lire 60,632,407. 90; due anni dopo, nel 1888, lire 68,137,325. 99; nel 1890 lire

73,912,345. 53; nel 1892, ultimo anno dell'emissione dei 50 milioni all'anno di obbligazioni ferroviarie, e, per conseguenza, l'anno in cui si accerta la somma necessaria pel loro ammortamento, nel 1892, cioè nel quindicesimo anno, la diminuzione dei debiti redimibili, in confronto del 1878, sarà di lire 74,185,139. 82 (1).

Circa poi le annue somme occorrenti al servizio delle obbligazioni ferroviarie, non possiamo fare che dei calcoli approssimativi, poichè la Camera comprende che il calcolo definitivo non potrà farsi se non quando sarà stabilito il tasso della loro emissione. È sperabile, tuttavia, che le variazioni eventuali al calcolo presuntivo che facciamo ora, ragguagliando il saggio dell'emissione, a un dipresso, agli attuali corsi della rendita, abbiano a tenersi in limiti ristretti, tali da non importare una differenza soverchia in bilancio.

Ciò premesso, nel quindicesimo anno, quando sarà compiuta l'emissione dei 750 milioni d'obbligazioni, noi avremo 45 milioni e mezzo, all'incirca, da imputare in bilancio per i loro interessi e per il loro ammortamento; ed avremo, per contro, in confronto del corrente anno, 74 milioni di diminuzione nella spesa per l'estinzione dei vecchi debiti redimibili; quindi circa 29 milioni di differenza a vantaggio del bilancio, malgrado l'emissione delle obbligazioni ferroviarie.

Fu principalmente in base a queste considerazioni, a questi calcoli, che io mi sono indotto a preferire il sistema della costituzione d'un debito redimibile alla emissione di rendita perpetua. Nella relazione, che precede il progetto di legge sulle nuove costruzioni, furono svolte sommariamente le considerazioni che persuasero il ministro delle finanze a preferire l'emissione d'un titolo speciale, estinguibile in un dato limite di tempo, ad un'annualità perpetua di rendita consolidata. Ma dove non fossevi altra considerazione, la culminante fra tutte, per me, è questa, che, qualora si emettesse rendita, ogni anno, con una previsione sicura di tale emissione, non sarebbe eliminata l'ipotesi che, quando, in seguito all'andamento dei lavori, od all'eventuale basso prezzo a cui la vendita venisse alienata, fossero per occorrere maggiori somme, lo Stato potrebbe indursi ad autorizzare delle emissioni maggiori; ora questa certezza di un nuovo e perpetuo aggravio del bilancio, e l'incertezza del limite in cui sarebbe trattenuto, turberebbe il mercato, renderebbe incerti gli apprezzamenti delle Borse sul valore della nostra rendita, sarebbe, insomma, una sorgente di discre-

(1) Vedi allegato n° 5.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

dito, che potrebbe nuocere, io credo, a tutta la massa dei nostri valori pubblici.

Quando invece il mercato finanziario sa, quando gli uomini d'affari sanno, non solo che il bilancio non è punto pregiudicato da questa emissione, perchè, mediante la immanchevole diminuzione di spesa per l'estinzione dei vecchi debiti redimibili, rimane nei bilanci futuri del regno un largo margine onde coprire la spesa pel servizio dei nuovi titoli, ed anche per provvedere ad altri bisogni del paese; quando sia noto ancora che il nuovo aggravio porta, per così dire, il rimedio in se stesso, essendo gradualmente estinguibile, mentre col progredire delle linee ferroviarie aumentano i redditi dello Stato, quei titoli si presenteranno sicuri sul mercato interno. Dico mercato interno, perchè speriamo che l'operazione si possa compiere in Italia senza concorso di capitali esteri, e si attesterà così, a mio credere, sempre più lo sviluppo economico del nostro paese e la sua fiducia in se stesso.

Sull'importanza di questa operazione io non mi estenderò di più, perchè uscirei dall'argomento. Mi basta soltanto rammentare che uno degli elementi del maggiore credito di questo speciale titolo delle obbligazioni ferroviarie, è costituito dallo scopo medesimo per cui vengono create; poichè è certo che la produzione nazionale se ne avvantaggerà; le nostre esportazioni potranno aumentare, e conseguentemente la proprietà fondiaria acquisterà maggior valore. Noi vediamo infatti che in tutti i paesi, e specialmente in Inghilterra e nel Belgio, col crescente sviluppo delle reti ferroviarie, i redditi della proprietà fondiaria si sono accresciuti in misura sproporzionata; e l'ettare di terreno che in Inghilterra, 40 anni fa, quando le ferrovie erano appena iniziate, rendeva, al più, 18 o 20 ettolitri di grano, ne rende ora da 30 a 35. Io credo che ciò in gran parte sia derivato dalla possibilità di un più ampio smercio dei prodotti, mediante lo sviluppo della viabilità. La stessa Inghilterra, nel 1854, quando possedeva 8,000 miglia di ferrovie, che in quell'anno trasportarono 102 milioni di viaggiatori, aveva un commercio totale, di importazione ed esportazione, per sei miliardi e mezzo di lire italiane; e nel 1876, 22 anni dopo, avendo essa 17,600 miglia di ferrovie, le quali trasportarono in quell'anno 538 milioni di viaggiatori, il movimento commerciale, importazione ed esportazione, salì a 17 miliardi.

Ora, mentre lo sviluppo delle ferrovie si è raddoppiato dal 1854 al 1876, ossia da 8,000 miglia a 17 mila, il movimento commerciale si è quasi triplicato, da 6 e 1/2 a 17 miliardi.

Bastano questi cenni per dimostrare quale fattore costante e rapidamente progressivo dello sviluppo

economico di un paese sia il movimento ferroviario, e quanto interessi quindi che la Camera italiana, prima di separarsi per l'estate imminente, voglia por mano a questa importante questione, la cui soluzione farà, io credo, allargare i polmoni al paese. (*Benissimo! — Conversazioni fra alcuni deputati a sinistra*)

Se mi sono permesso questa breve digressione, gli è perchè sono convinto che le ferrovie, questo mezzo di comunicazione perfezionato, reso più rapido, più sicuro, meno costoso, saranno uno dei primi elementi della produttività economica anche del nostro paese, e quindi della produttività delle imposte; ed è per ciò che mi trattenni su questo argomento, il quale, del resto, non sarebbe il mio tema, perchè spetta parlarne al mio collega dei lavori pubblici.

Dopo accennato alle obbligazioni ferroviarie, che vi abbiamo proposte onde provvedere allo sviluppo della rete ferroviaria, veniamo a parlare dell'avanzo che ho previsto per la fine del 1879 in lire 45,569,099. 29. Ho detto che era prudente avere una riserva eventuale di più che una diecina di milioni; anzi l'ho calcolata in lire 11,304,099. 29. Ho detto che è compito di un buon amministratore cercare di ridurre, quanto più può, nei limiti consentiti dalle forze finanziarie del paese e dai bisogni di esso (poichè vi hanno bisogni economici, che la finanza deve soddisfare malgrado certe ristrettezze) i disavanzi di tesoreria, ed a tale uopo destinerei 12 milioni. Finalmente consacrerai circa 22, dei 45 milioni e mezzo di supero, all'alleviamento della più gravose imposte.

L'avanzo sarebbe dunque ripartito nel modo seguente:

Undici milioni a quel cumulo di spese impreviste, di cui alcune sono ormai sicure, alle quali ho accennato nella prima parte del mio discorso; dodici milioni alla diminuzione del disavanzo di tesoreria; ventidue milioni, circa, alla diminuzione di imposte. (*Sensazione*)

Noi vi proponiamo, o signori, di ridurre di un quarto la tassa sul macinato su tutti i cereali indistintamente; noi vi proponiamo di abolire alcuni dazi di esportazione, che vi accennerò ben tosto; noi vi proponiamo infine di abolire una quantità di piccole tasse medio-evali, che danno un prodotto di circa 140,000 lire allo Stato, ma recano un milione di disturbi ai contribuenti. (*Bravo! Bene!*)

Sono questi i tre progetti di legge che ho l'onore di presentare oggi stesso alla Camera. (*Applausi*)

La diminuzione di un quarto sul macinato per tutti indistintamente i cereali, ragguagliata all'esercizio del 1877, porta una diminuzione di reddito

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

di lire 20,734,000; l'abolizione di alcune tasse di esportazione su taluni prodotti agricoli rappresenta una diminuzione di reddito di lire 1,400,000, circa, all'anno; infine l'abolizione di tutte le tasse di navigazione e passaggio sui laghi, fiumi, torrenti, diminuisce il reddito di lire 140,000, circa: in totale, lire 22,274,000 all'anno.

Ora vengo ad accennare i criteri che informano questi progetti di legge.

Incomincio dal macinato.

Noi abbiamo preferito la diminuzione di un quarto, sulla totalità dei grani che si macinano, all'abolizione della tassa sui soli cereali inferiori; e fummo consigliati, o Signori, a questo partito da ragioni di equità e di giustizia, che un Governo deve, a parer mio, tener presenti al disopra di qualsiasi altra considerazione.

I pochi dati statistici che io vado a leggere alla Camera, la persuaderanno dell'opportunità di questa preferenza.

Il consumo dei cereali inferiori, che si fa nelle varie regioni d'Italia, è grandemente diverso da una provincia all'altra, come è dimostrato dalle numerose statistiche, che furono in ogni anno pubblicate dagli onorevoli ministri che mi precedettero nell'amministrazione.

Per valutare l'importanza di queste differenze basterà accennarne alcune soltanto. Essendo 100 la macinazione totale, mentre a Sondrio si macina di cereali inferiori il 93. 80 per 100, a Belluno il 92. 07, a Udine il 90. 20, a Venezia l' 80. 69, a Padova il 79, a Novara il 78. 40, a Milano il 65. 93, a Torino il 48; a Pisa se ne macina soltanto il 23. 94, a Firenze il 19. 90, a Napoli l' 1. 80, a Cagliari l' 1. 30, a Bari 0. 30, e non si macinano e non si consumano cereali inferiori a Trapani, a Caltanissetta, a Palermo, a Girgenti.

Perciò l'abolizione della tassa per i soli cereali inferiori, farebbe sentire il suo effetto in modo così disuguale fra le une e le altre parti del regno, che, mentre alcune provincie ne risentirebbero un grande beneficio, alcune altre non ne avrebbero punto. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ora, data la proporzione del grano e dei cereali inferiori, e valutato il peso della tassa per abitante, secondo la tariffa attuale, avremmo questo risultato. Vi sarebbero delle provincie che risentirebbero il beneficio del 49, del 64, del 65, del 67, dell'81, dell'85 e fino dell'87 per cento, mentre altre vedrebbero questo beneficio limitato al 14, all'11 ed a meno dell'1 per cento, ed altre infine non ne sentirebbero punto. Sondrio avrebbe un beneficio dell'86. 80 per cento, Udine dell'81. 20, e, giù per questa scala discendentale, verremmo a Torino che

avrebbe il solo 31 per cento di beneficio, a Pisa che avrebbe il 13, a Firenze che avrebbe l'11, a Napoli che avrebbe 0. 60, a Cagliari che avrebbe 0. 58, a Bari che avrebbe 0. 30; poi a Trapani, Palermo, Girgenti, Caltanissetta, che non avrebbero beneficio alcuno.

Limitandoci alle Regioni, nelle quali si può ritenere che la macinazione dei grani corrisponda approssimativamente al consumo, l'effetto dell'abolizione della tassa sui cereali inferiori sarebbe il seguente.

Prego la Camera di considerare queste cifre:

Per il Veneto vi sarebbe la riduzione più forte, cioè del 65. 20 per cento; per la Lombardia del 53. 70; per il Piemonte del 34. 50; per le Marche e l'Umbria del 32; per le Calabrie 20. 50; per il Lazio, ossia provincia di Roma, discendendo sempre più, la diminuzione sarebbe solo del 16. 50 per cento; per la Toscana del 13. 30; per la Sardegna dell'11. 10; per la Liguria 10. 20; per le Puglie 5. 40; per la Sicilia di 0. 56. Voi vedete che da 65. 20 per il Veneto, si scenderebbe a 0. 56 per la Sicilia, con una scala discendente e con una gradualità, che non è più gradualità, talmente è sproporzionata.

Ora, Signori, questa proposta non poteva venire da noi, perchè un Governo deve con equa lance, come si suol dire, fare la giustizia distributiva il meglio che può; deve considerare che ogni regione dello Stato ha diritto a parità di trattamento, soprattutto in questa gelosa materia dei tributi, che s'impongono per far fronte ai bisogni dello Stato.

Havvi poi anche un'altra considerazione, che io sottopongo alle riflessioni della Camera.

Supponiamo che un padre di famiglia abbia tre o quattro figli, già adulti, e intenda abbandonare ad ognuno di essi, lui vivente, una parte di patrimonio onde si accasino e facciano famiglia da sè, e dica loro: lasciatemi tanto che mi basti per vivere, e questa parte del patrimonio dividetela fra voi fin d'ora, ma dividetela da buoni fratelli.

Ora supponete che uno dei figli si trovi, per cause fisiche e morali, in condizioni più disagiate, che non possa provvedere al proprio avvenire, mentre invece lo possono gli altri, coi mezzi che si sono creati da sè, con le proprie industrie, ecc.; quelli che hanno qualche cosa in serbo, che sono in condizioni migliori potrebbero dire: ebbene, di questa donazione paterna, che ora dobbiamo dividere fra noi, lasciamo otto decimi al fratello che è più bisognoso, e teniamo per noi soli due decimi.

La risoluzione fa onore al cuore dei fratelli...

Una voce al banco della Commissione: Questa è per noi.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

MINISTRO PER LE FINANZE... ma è questa forse la vera questione, di cui ora si tratta?

No, anzi il contrario; perchè in questo convegno di fratelli, ossia di regioni italiane, la parte più copiosa sarebbe fatta a coloro che hanno minore bisogno.

Egli è certo che nei paesi, in cui più si macinano i cereali inferiori, nell'Alta Italia cioè, nella Lombardia, nel Piemonte e nel Veneto vi sono molto maggiori elementi di produttività agricola e industriale, che non nelle provincie più al mezzodì, poichè nessuno vorrà paragonare il povero cafone, che, in qualche campagna dell'Italia meridionale, vive di radici, col contadino lombardo, il quale, se anche non mette la pentola al fuoco sette volte la settimana, trovasi però in tale ambiente economico, da potere, per poco si ingegni, crearsi una condizione tollerabile... (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

Una voce. I nostri muoiono di pellagra.

ARISI. E noi non paghiamo il sale 55 centesimi? Toglieteci la tassa sul sale.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comunque, o Signori, noi abbiamo creduto che, per debito di giustizia distributiva, la diminuzione dovesse cadere sulla totalità della macinazione.

Del resto, se la Camera, quando avrà sott'occhio il progetto e lo vedrà confortato, meglio di quello che io abbia potuto fare adesso sinteticamente, da considerazioni gravissime, quali sono quelle contenute nella relazione che lo precede, se la Camera allora crederà che vi siano altre considerazioni ancora più gravi, per mettere in discussione la possibilità di abolire la tassa sui cereali inferiori, siccome per noi la questione principale è quella, in genere, dell'alleviamento, noi l'accetteremo purchè sia all'evidenza dimostrato che il partito adottato sarà per essere di vero sollievo alle classi più disagiate.

Imperocchè, voi tutti, qui dentro, che siete non solo l'eco, ma la coscienza, dirò così, dei bisogni dei vostri mandanti, sarete in questo i migliori giudici del modo di applicare la diminuzione; noi non ne faremo, in ogni caso, questione di Gabinetto. (*Benissimo!*)

Dopo ciò, vogliate, o Signori, porgere ascolto al riassunto del progetto di legge, che ho l'onore di presentare oggi alla Camera intorno alla tassa del macinato.

Non è soltanto la diminuzione di un quarto della tassa che noi proponiamo. Abbiamo colto questa occasione per temperare alcuni rigori, che sono davvero temperabili senza nuocere all'andamento della tassa medesima.

Prima di tutto provvediamo alla sostituzione del contatore col pesatore. Questo lo si potrebbe fare anche per la legge esistente, perchè in essa si parla di congegni meccanici; vi si potrebbe quindi provvedere in via amministrativa e regolamentare; ma abbiamo creduto, per le considerazioni che sono svolte nella relazione, di stabilirne legislativamente l'applicazione, la quale, del resto, è già incominciata.

Coll'articolo 3 si dà facoltà al Governo di emanare il regolamento pel pesatore, il che è troppo naturale.

Coll'articolo 4 si stabilisce un più equo modo di liquidazione della tassa, nei casi di guasto, facendola decorrere dalla data dell'ultimo verbale, o dalla data certa del guasto. I casi di guasti dolosi vengono equiparati a quelli della rottura dei suggelli.

Coll'articolo 5 viene ammessa la rimacinazione in palmenti appositi, nei molini forniti di pesatore o misuratore.

Coll'articolo 6 è ammessa la macinazione promiscua, nei molini che provvedono a loro spese i saggiatori per tutti i palmenti.

Coll'articolo 7 è tolto l'obbligo della rinnovazione annuale della licenza, salvo cambiamento di esercente; e si provvede alla riattivazione dei molini chiusi, limitando a sei mesi dalla chiusura l'obbligo nel nuovo esercente di assumere il debito dell'esercente cessato.

Questi sono i principali concetti che informano il progetto di legge; ed alcuni di questi, come avrete udito, sono di effettivo sollievo all'asprezza inevitabile di questa tassa. (*Bene! — Vivi segni di approvazione*)

Ho parlato del pesatore; ora dirò che la costruzione dei pesatori è già abbastanza inoltrata. La somma inscritta in bilancio per l'esercizio 1878 sarebbe di lire 1,988,571. 08 per fabbricazione di congegni meccanici; lire 150,136.94 furono spese; lire 261,300 sono impegnate; restano lire 1,577,134. 14 che verranno impiegate nel corso di quest'anno nella fabbricazione dei pesatori; dei quali già 800 sono consegnati all'amministrazione e si stanno applicando.

Queste comunicazioni serviranno di risposta preventiva a quella interrogazione, che l'onorevole Bordonaro mi fece l'onore di indirizzarmi, ed a cui mi sono riservato di rispondere più ampiamente, quando verrà discusso questo progetto di legge. Io sono lieto, o signori, di poter assicurare la Camera che l'andamento della tassa del macinato non solo procede regolarmente, ma adesso dà luogo a un molto minore numero di lamenti, di quel che non fosse qualche tempo addietro. Havvi, da molti mesi a



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

questa parte una diminuzione nelle liti di ogni genere, nelle contravvenzioni, nelle constatazioni di frode, nei giudizi dei comitati peritali e via discorrendo. Ed ora io ho colto l'occasione per offrirne una statistica, allegata al progetto di legge che ho l'onore di presentare alla Camera, statistica, la quale dimostra la verità di queste asserzioni. La tassa, che era in sensibile diminuzione nei primi mesi dell'anno, ha ripigliato adesso il suo normale andamento, forse appunto perchè leniti i rigori della sua applicazione.

E, difatti, io vedo che nel maggio ora spirato vi è stato un aumento di quasi 78,000 lire in confronto del maggio dell'anno scorso. È piccola cosa, ma se badiamo alle questioni che si erano sollevate per riduzioni di quote; se badiamo al timore che in molti ha destato la circolare che io indirizzai testè ai funzionari che amministrano questa imposta, timore che si è tradotto in grida di allarme, secondo me, infondate, sul probabile decrescimento del reddito della imposta e sulla possibile esautorazione degli agenti che l'applicano, io credo che questo risultato, del mantenere il reddito nella misura attuale e di far cessare contemporaneamente i clamori, che si erano già sollevati in parecchie provincie del regno, specialmente in Sicilia ed in alcune parti del Veneto, credo che questo risultato sia tale, che l'amministrazione possa compiacersene.

Il secondo progetto di legge che vi proponiamo riguarda l'abolizione di alcuni dazi di esportazione sopra prodotti agricoli.

Io sono convinto che da questa abolizione ne verranno vantaggi sensibili alla produzione del paese, in genere, e più specialmente delle provincie meridionali.

I dazi di esportazione, portati all'alto grado a cui furono stabiliti in Italia, e pel numero delle voci e per l'elevatezza del dazio, sono, a mio parere, un grave inceppamento alla produzione, soprattutto in un paese nel quale la produzione incontra tante difficoltà da superare, in un paese in cui, per necessità delle cose, la finanza ha depresso le forze produttive, nel momento stesso del loro svolgimento, prima che esse potessero esplicarsi e diventassero vera ricchezza da poter essere raggiunta dall'imposta. È, per conseguenza, desiderabile di alleggerire, appena lo si possa, il dazio di esportazione, e metterci così al livello di tutti gli altri paesi civili di Europa. Poichè noi siamo il solo Stato che abbia 66 o 67 articoli di dazi di esportazione, mentre il massimo numero che se ne trova in altri paesi è di 4 a 5, salvo la Svizzera, che dà nome di dazio di esportazione ad alcuni dazi speciali di statistica.

Questa proposta è anche una conseguenza, mi

permetta di notarlo la Camera, d'impegni precedenti miei, e come deputato e come ministro, poichè io come deputato ho combattuto questi dazi e dimostrato quanto siano gravosi alla produzione del paese, in occasione dell'esame di un progetto di legge dell'onorevole Minghetti pel pagamento in oro dei dazi di esportazione, progetto che fu respinto dalla Commissione; e come ministro, nella discussione della tariffa generale, ebbi occasione di impegnarmi a veder modo di ridurre ancora altri dazi di esportazione, oltre quelli che la Camera ha già soppresso con quella legge. L'abolizione dei dazi d'esportazione, soprattutto sui prodotti agrari, oltre che essere un vantaggio diretto per le nostre industrie agricole, è un'agevolezza per le negoziazioni internazionali delle tariffe convenzionali. Imperocchè, naturalmente, quando noi domandiamo al negoziatore, non dirò avversario, ma contraddittore, un dazio più mite sui prodotti che esportiamo, se su questi prodotti noi stessi imponiamo un dazio di uscita, la prima risposta, che egli ci dà, è sempre questa: incominciate voi dal togliere il vostro dazio.

I dazi di cui proponiamo l'abolizione sono quelli che pesano sugli olii di oliva, i quali rendono (prendo la media del decennio dal 1868 al 1877) lire 749,468 all'anno; gli olii fissi non nominati, lire 1,234; gli agrumi, lire 231,389; le mandorle senza guscio, lire 179,600; le mandorle col guscio, lire 4,094; i frutti secchi o stacciati, lire 96,881. Poi ho aggiunto le castagne che rendono lire 36,673; le carni salate od affumicate, lire 24,815; il ferro in masse, in rottami, lire 2,811; il marmo greggio, lire 64,530.

Il progetto di legge, che ho l'onore di presentare oggi alla Camera, espone le considerazioni che suggerirono, per ognuno di questi prodotti speciali, l'abolizione del dazio. La diminuzione d'entrata proveniente da queste abolizioni, presa la media del decennio, ascenderà a lire 1,391,505.

Alcuni di questi dazi sono sensibili per la proporzione fra il valore del prodotto e l'ammontare del dazio. Per esempio, il dazio di lire 1. 10 al quintale per i frutti si ragguaglia ad 1,92 per 100 del valore. Il dazio di lire 3. 30 il quintale, che pagano le mandorle senza guscio, si ragguaglia al 2,06 per 100 del valore. Il dazio di 55 centesimi che pagano le castagne per ogni quintale, si ragguaglia al 2. 75 per 100 del valore. Il dazio di lire 1. 10 per tonnellata di marmo greggio, ragguaglia al 2. 20 per 100 del valore.

Nella discussione della tariffa generale furono già abolite 26 voci di dazi di esportazione, per un importo, prendendo la media del decennio, di lire 821,000. Adesso si aboliscono altre dieci voci, per

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

un importo di lire 1,391,000. Così, in tutto, saranno lire 2,212,635 di diminuzione di reddito per l'abolizione di 36 voci, cioè più della metà di quelle che esistevano precedentemente.

Nel tempo stesso, adempiendo ad un obbligo che ho assunto davanti alla Camera nella discussione della tariffa generale, a proposito degli zolfi, degli stracci e delle ossa, partecipo che sono già partite le circolari alle Camere di commercio e agli industriali più competenti, tanto per gli zolfi, quanto per gli stracci, onde pregarli di esaminare le questioni relative al dazio di esportazione di cui quelle merci sono ora gravate. Io mi riservo di presentare su questi argomenti uno speciale rapporto alla Camera. Frattanto ho allegato al presente disegno di legge le circolari sovraccennate.

Concludendo circa ai dazi di esportazione, non dispero che le condizioni della finanza ci permettano, in un giorno non lontano, di abolire anche gli ultimi che ora ci restano, compresi, beninteso, gli zolfi. Però, riguardo alla Sicilia, che anela all'abolizione del dazio sugli zolfi, faccio presente che l'abolizione del dazio d'esportazione sugli agrumi, sui frutti secchi e sulle mandorle, è già un sensibile alleviamento ai pesi imposti alla produzione agricola di quella regione. È quindi un beneficio sicuro che ne verrà alle sue esportazioni. (*Benissimo!*)

Il terzo progetto di legge, che oggi ho l'onore di presentare alla Camera, riguarda l'abolizione delle tasse per la navigazione sulle acque dei laghi, dei fiumi, dei torrenti, dei rivi e dei canali, e sul trasporto o la fluitazione dei legnami sulle stesse.

Queste tasse, o Signori, che rappresentano il corrispettivo d'un servizio ricevuto da chi lo paga nel momento stesso in cui lo riceve, sono propriamente veri pedaggi, sono quello che erano una volta i pedaggi sulle strade rotabili, e che ora si sono aboliti. Queste tasse non esistono più in alcun paese di Europa, tranne l'Inghilterra; esse si possono veramente raggugliare, quanto al loro effetto economico, alle servitù di origine feudale. Nel 1790 l'assemblea costituente francese, discutendo sull'abolizione di simili impacci alla circolazione, li qualificava: *nés à des époques où la raison et la justice étaient sans force, et la force était sans justice et sans raison.*

Ora, poichè anche nella nostra legislazione prevalse il principio dell'abolizione di queste tasse sulle strade rotabili, non vi è ragione perchè non vengano abolite sui fiumi, che Pascal chiamò *strade che camminano*, e sui canali, sui laghi, e via discorrendo.

Le tariffe su cui si basano alcune di queste tasse datano da secoli; v'è quella, la più conosciuta di tutte, che è in vigore nel Veneto, detta la *milizia*

*da mar*, la quale rimonta al 1600, e rappresenta una vera servitù personale dei cittadini del così detto *dogado* di Venezia, i quali dovevano dare un numero determinato di galeotti, destinati al remo nelle galere della repubblica. Questo servizio personale, pesantissimo, come può ben supporre, per le popolazioni, si è poi trasformato; ha dato luogo alla formazione di certe corporazioni, che si sono imposte una tassa per esimersene, come sarebbe stata un tempo presso di noi l'affrancazione dalla leva militare. Col pagamento della tassa i membri delle corporazioni andavano esenti dal tributo personale di vogare nelle galere; di qui l'origine del nome che ora porta, di tassa per la *milizia di mare*. Le tasse delle corporazioni furono poi trasformate in servitù di passaggio su talune acque del Veneto.

Del resto, nella relazione che precede il progetto, ho riassunto la monografia di questa tassa, che è la più gravosa fra tutte le altre consimili. Le tasse di cui vi propongo l'abolizione ascendono a 71, e pesano su 15 provincie del regno; esse nel 1876 resero 143,000 lire: nel 1877 ne resero soltanto 139,000.

Oltre il Veneto, che è maggiormente gravato da simili imposte, ragione per cui saranno lieti della loro abolizione l'onorevole Cavalletto e l'onorevole Maurogò nato, il quale di esse mi tenne più volte parola quando io era segretario generale delle finanze, nonchè gli onorevoli Parenzo, Alvisi, Micheli e Bernini, nei cui paesi sono più acerbamente sentite queste vessatorie piccole imposte; oltre il Veneto, dico, vi sono altre provincie, come quelle di Bologna, Ferrara, Milano, Modena, Pavia e Roma, che le subiscono esse pure.

Nella relazione, di cui accompagno il progetto di legge, è dimostrata l'origine anche di queste altre tasse, e la loro produttività.

Io spero che la Camera vorrà consentire questa modesta abolizione; modesta, dico, dal lato finanziario, ma molto importante dal lato economico. (*Approvazioni*)

I tre progetti di legge, di cui ebbi l'onore d'intrattenere sommariamente la Camera, sul macinato, sui dazi di esportazione e sulle tasse di navigazione, sono già stampati; non nel numero degli esemplari che occorrono alla Camera: se ciò avessi fatto, avrei mancato al riguardo dovuto all'onorevole nostro presidente, a cui solo è data facoltà di dichiarare che i progetti di legge saranno stampati e distribuiti. Ma per agevolare il compito della Camera, come per riparare, il meglio che ho potuto, a quel necessario differimento di qualche giorno che ha dovuto subire l'esposizione finanziaria, ho pensato di far comporre i tipi per le relazioni che pre-

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

cedono i progetti di legge e per le leggi stesse, nonchè per gli allegati, di guisa che, ove all'onorevole presidente piaccia d'ordinarne la pubblicazione, domani sera potranno essere distribuiti ai deputati.

Ho quindi ora l'onore di presentare questi tre progetti di legge. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro di finanza della presentazione di questi tre progetti di legge, la cui stampa sarà ultimata; essi verranno al più presto distribuiti agli onorevoli deputati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** E per ora, o Signori, per il momento, se così vi piace, bastino le abolizioni. L'amministrazione attuale deve pensare ad una promessa che non abbiamo fatto solo col labbro, ma col cuore, nei consorzi d'amici e a noi stessi; deve pensare alla più importante delle abolizioni, a quella del macinato. (*Approvazione — Segni d'attenzione*)

Se le forze contributive del paese permetteranno alla finanza di avere dei margini disponibili per ulteriori abolizioni, noi dobbiamo considerare che a quella essenzialmente devono mirare i nostri studi. Ma, anche ridotta la tassa di un quarto, a circa 60 milioni, le finanze proveranno non poca difficoltà ad abbandonarla od a trovarvi un surrogato. Noi non domanderemo questa abolizione se non quando avremo coscienziosamente maturato un progetto di legge, una modificazione a qualche imposta esistente, o qualche imposta nuova, in surrogazione del macinato, e dopo che ci saremo reso ben conto della possibilità di questa surrogazione. In materia d'imposte la novità è cosa assai pericolosa; poichè le imposte sono come il vino e l'amicizia, più invecchiano e migliori diventano. Lo scendere pel pendio delle abolizioni è impresa troppo facile; bisogna prima pensare a ciò con cui si possa surrogare le entrate che si abbandonano. Nelle abolizioni delle tasse vi è una parte dilettevole e un'altra rischiosa, e forse sono caduti più ministri di finanza per averne abolite, che non per averne messe. Questo rammento per dimostrarvi come io mi renda conto della necessità di andare guardando in questa materia.

Che se oggi io vi presentai queste tre proposte, posso affermare che lo feci con la più profonda convinzione e con la sicura coscienza che si possano adottare senza turbare l'assetto del bilancio, non soltanto per l'anno venturo, ma anche per gli anni avvenire. (*Bravo!*)

D'altronde, o Signori, a chi ci rimprovera, o volesse rimproverarci (io spero ancora che non saremo rimproverati di questo), a chi volesse rimproverarci di esserci un po' affrettati alle proposte abolizioni, io dichiaro che esse, e specialmente quella parziale del macinato, erano una assoluta

necessità per la travagliata condizione di alcune classi più disagiate; dall'altro lato era questo un impegno direi quasi collettivo. Ci spronava un sentimento che non è nè di destra, nè di sinistra; un sentimento che è nella coscienza, nella intuizione di tutti i partiti. Inoltre noi abbiamo la solenne, la formale promessa del Re. Quando il nostro giovane e valoroso Sovrano, frenando il dolore del grande lutto domestico e nazionale che lo travagliava, si presentò a noi per inaugurare la Sessione, voi ricorderete, o Signori, che Egli pronunciò queste memorabili e solenni parole:

« Il Parlamento e il Paese hanno con legittima  
« insistenza raccomandato la correzione delle leggi  
« che dovrebbero curare il giusto assetto delle im-  
« poste. È un tema che richiede diligenza di osser-  
« vazioni spassionate e pazienti. Oramai le condi-  
« zioni dell'erario, fatte migliori mercè la coraggiosa  
« sollecitudine dei legislatori e la patriottica rasse-  
« gnazione dei contribuenti, rendono possibile di  
« cominciare efficacemente la trasformazione del  
« sistema tributario, per cui vengano alleggerite le  
« gravezze alle classi meno agiate, e si cerchino i  
« necessari compensi in un'amministrazione meno  
« costosa e in una ripartizione d'imposte più con-  
« forme alla equità sociale.

« Io sono lieto di annunziarvi che il mio Governo  
« sottoporà senza indugio al vostro esame i prov-  
« vedimenti per scemare il prezzo del sale e i bal-  
« zelli sulla macinazione dei cereali.

« Di riscontro vi verranno proposte misure atte  
« a curare la più proficua applicazione delle altre  
« imposte che meno pesano sui bisogni della vita.

« Sono i primi passi della riforma che verrà com-  
« piendosi colla perequazione dell'imposta fondiaria  
« e col riordinamento delle tasse sulla consuma-  
« zione, col quale si può preparare uno stabile mi-  
« glioramento per le disagiate finanze dei comuni.

« Notevoli risorse per l'erario e vantaggi mag-  
« giori per le industrie nazionali otterremo dalla  
« nuova tariffa doganale e dai trattati di com-  
« mercio. »

E qui veniva a parlare dei trattati di commercio.

Indi soggiungeva: « Saranno nuovamente sotto-  
« posti al vostro esame i disegni di legge sui beni  
« delle parrocchie e sul corso forzoso, e formerà  
« oggetto dei vostri studi una proposta sulle Banche  
« di emissione. »

Noi, o Signori, accettiamo il compito che l'augusta parola del Re ha prefisso ai lavori del Parlamento, lo accettiamo per quanto riguarda la parte del Governo. Lo ha accettato il presidente del Consiglio, l'egregio mio amico Cairoli, al quale oltre all'affetto mi lega la conformità delle opinioni; lo ha dichia-

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

rato solennemente, il giorno in cui venne a presentare i suoi colleghi alla Camera. Egli ha bensì avvertito quello che io dissi poc'anzi, parlando della abolizione, in genere, di alcuni tributi, che « vorremmo potere presto sopprimere quello che scomparve nell'alba dei trionfi nazionali per risorgere nelle angosce della tribolata e minacciata finanza; « ma poichè questa, dopo tante dolorose vicende, è quasi in porto, non la ricaccieremo noi fra gli scogli di un mare tempestoso a sicura rovina con immediati provvedimenti radicali, che, ispirati dalla pietà, ma non frenati dalla prudenza, farebbero scontare il conforto di un momentaneo sollievo colla recrudescenza di nuove gravezze. « Non volendo dunque dare una scossa al credito, « ci atterremo per ora alla riduzione delle tasse più gravose. Ma avendo da poche ore assunto l'arduo incarico, non possiamo precisare le disposizioni del progetto, promettendo però che vi sarà quanto prima presentato, onde sia deliberato entro la Sessione. »

Noi saremo adunque, oltrechè fedeli alla parola data, in nome dell'intera amministrazione, dal presidente del Consiglio, ossequenti al desiderio espresso solennemente dal Re davanti alla nazione, ossequenti al desiderio manifestato dalle popolazioni in tante forme diverse, e proclamato da ogni lato in questo recinto. Infatti l'onorevole Minghetti, allorchè sostenne l'opportunità di preoccuparsi dell'abolizione del dazio d'importazione sui cereali, allegò, per primo motivo, e ciò gli fa molto onore, la necessità di alleggerire i pesi che gravano i produttori agricoli; e quando si discusse la tariffa generale, si occupò, e fece assai bene, di diminuire il dazio sulle lane, e suggerì al Governo di trattare questo argomento, essendo la lana l'indumento più necessario delle classi meno agiate. Questo dico per ricordare che il sentimento della necessità di alleggerire il peso delle classi meno favorite dalla fortuna, è generale in questo recinto, e spero che niuno vorrà opporvisi, nelle discussioni che avranno luogo su quest'argomento.

Nelle parole che il Re pronunciò alla Camera inaugurando la presente Sessione accennavasi al sale.

Noi, o Signori, vi avremmo pensato; ma nella proporzione in cui la precedente amministrazione si proponeva di suggerire un provvedimento alla Camera, ossia la diminuzione di un decimo, sarebbe stato poco sensibile. Ora, se una diminuzione lieve sarebbe stata insensibile, una diminuzione sensibile sarebbe stata imprudente; quindi, dovendo scegliere fra i due, o il macinato, o il sale, abbiamo preferito il macinato, per molte considerazioni che non verrò

ora ad indicare, ma che avrò occasione di svolgere allorchè si discuterà il progetto di legge. Del resto, non è da disperare che venga fra breve l'occasione di occuparci anche del sale, il quale è un elemento di salubrità e di forza, soprattutto per le classi agricole, che ora ne fanno un consumo minimo; poichè noi sappiamo che in Italia, in questo paese così favorito di doni dalla natura, il sale è oramai un regalo delle feste in alcune campagne, e che parecchie popolazioni rurali quasi non lo conoscono, essendo il loro pane sempre sprovvisto.

Col migliorarsi delle condizioni finanziarie, il lenimento di questa gravissima imposta sarà più facile; ad ogni modo un'occasione di lenimento, senza toccare il bilancio, l'avremo allorchè scadrà il contratto trentennale, che l'illustre conte di Cavour ha stipulato con una società francese, la quale ha il monopolio del sale in Sardegna.

Quel contratto fu stipulato nel 1851, dall'antico Governo di Piemonte, e scade col 1881; sarà quella un'occasione opportuna per la riduzione del prezzo del sale, anche senza danneggiare di un centesimo le finanze, poichè gli azionisti della Società, che ha il monopolio della produzione del sale di Sardegna, dividono annualmente sulle loro azioni un beneficio di parecchie volte cento per cento.

Basta questo a provare che, quando lo Stato possa assumere l'amministrazione di quelle saline, grande sarà il beneficio che ne ritrarrà, poichè, come dissi, le azioni emesse a lire mille, già da vari anni percepiscono un dividendo di tre a quattro mila lire per anno.

Il discorso di Sua Maestà, nella inaugurazione del Parlamento, accennava anche alla perequazione fondiaria, importantissima e grave argomento sul quale l'amministrazione attuale si riserva di presentare un progetto di legge. Non affermo fin d'ora che sarà identico a quello già presentato dall'onorevole mio predecessore Depretis, perchè, per quanta sia la sua autorità in ogni materia, ma specialmente in questa, della proprietà fondiaria, dei censimenti e delle catastazioni, che egli a fondo conosce e delle quali ha trattato in moltissime Commissioni parlamentari, per quanta, dico, sia la sua autorità anche in questa speciale materia, l'amministrazione desidera di confortarsi anche del parere di alcuni altri uomini competenti, prima di presentare, o tal quale, il progetto di legge, od un progetto modificato; ma lo presenterà di certo nel corso della presente Sessione.

Veniamo al dazio di consumo, al quale ha anche accennato il discorso del Re, dicendo che, col riordinamento del dazio sulla consumazione, si potrà dare

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

uno stabile miglioramento alle disagiate finanze dei comuni.

Ma, Signori, *hoc opus, hic labor*; i dazi di consumo quali oggi li abbiamo, sono una delle piaghe, non dirò profonde quanto il corso forzoso, ma una delle piaghe più gravi nell'organismo economico e anche nell'organismo tributario del nostro paese. Ne farò rapidamente la storia; giudicherà poi la Camera.

Con un decreto legislativo del giugno 1866, all'epoca dei pieni poteri, vennero mutate le basi delle tariffe dei dazi di consumo. Le tariffe, che vigevano prima, facevano giusta parte fra Governo e comune; ma vennero allora proposte altre tariffe. Si aggravarono tutti i comuni, nel dazio governativo, sulle bevande e sulle carni; furono aggiunte allora, per i soli comuni murati, oltre ai dazi governativi, che colpivano le carni e le bevande, i dazi sugli olii, sulle farine, sul riso, sul burro, sui grassumi, sullo zucchero, che erano prima esenti, perchè, ripeto, nella tariffa governativa v'erano solo le carni e le bevande; e fu da quell'epoca che i più grandi comuni del regno cominciarono, per queste variazioni di tariffa, a sentirsi disagiati, a soffrire. Queste sofferenze erano allora più che mai aggravate dal corso forzoso, che nei primi tempi fu ancora più oneroso per il paese di quello che lo sia adesso; da ciò la necessità dei prestiti che i grossi comuni andarono contraendo. Nel 1868 fu imposto ai comuni e alle provincie il vincolo di non eccedere insieme, fra comune e provincia, il 50 per cento di sovrimposta sulla imposta della ricchezza mobile; nel 1870 lo Stato avocò a sè i centesimi addizionali della ricchezza mobile, che erano devoluti ai comuni e alle provincie, e in cambio accordò compensi, ma compensi temporanei o insufficienti; fra i temporanei, i 15 centesimi della sovrimposta sui fabbricati, che, accordati alle provincie, riflettevano poi a vantaggio dei comuni.

Nel 1874 furono tolti anche quei 15 centesimi dati alle provincie; così si obbligarono le medesime ad aggravare la fondiaria ed i fabbricati. Naturalmente venne scemato il margine dell'imponibilità ai comuni, e i comuni non poterono fare altro che elevare le tariffe dei dazi di consumo ed aggravarono i generi alimentari, le materie prime e via discorrendo.

Ma sopraggiunse l'onorevole Minghetti, e nel 1875, rinnovando i contratti quinquennali, elevò il complesso del canone governativo di circa 10 milioni, portandolo da 59 a 69. Questo fu un colpo di mazza di più, scusi l'onorevole Minghetti, fu proprio un colpo di mazza di più sui comuni, che già si sentivano a disagio, e che protestarono dichiarando di

non sapere come andare avanti. Diffatti, cominciarono a battere alle porte della finanza, ossia alla *Cassa depositi e prestiti*, la quale è diventata la gran soccorritrice di tutte le deficienze dei bilanci comunali.

Non passa quasi settimana che, nel sottoporre alla firma di Sua Maestà decreti, io non debba, direi quasi, tremare, vedendo elenchi di decine e decine di comuni e provincie, che domandano ed ottengono soccorsi dalla Cassa depositi e prestiti; non debba, dico, impensierirmi per la possibilità di ben tristi conseguenze. La Cassa dei depositi e prestiti, come ognuno sa, è un ente autonomo, retto però dall'amministrazione delle finanze; essa impiega i suoi capitali al 6 per cento all'anno; ma ha degli obblighi, degli impegni verso i depositanti; ora, in date condizioni di crisi, o venendosi ad una liquidazione, allorchè questa Cassa avrà impegnato i suoi capitali a lunghe scadenze con comuni e provincie, a 20, 25, 30 anni, che cosa farà essa mai, quando i depositanti chiedessero repentinamente i rimborsi? È dunque lo Stato che dovrà pagare?

Ecco una questione che va diventando ogni giorno più grossa, e che le tristi condizioni dei Comuni impongono al Governo di studiare, non solo, ma di risolvere.

Il solo disgravio, che ebbero i comuni in questo decennio, lo dovettero all'onorevole Depretis nello scorso anno, allorchè propose che un decimo della tassa di ricchezza mobile, percepita sulle categorie di cui nell'articolo 3 della legge del 1° luglio 1877, venisse devoluto ai comuni; il che importerà all'incirca 3,400,000 lire all'anno. Questo è l'unico sollievo che i poveri comuni abbiano avuto in 10 anni, dacchè si cominciò ad aggravare i dazi governativi.

Le condizioni dei comuni, badiamovi, o Signori, sono diventate tali, da impensierire seriamente il Governo, ed è inutile tacere che esse vanno ogni giorno più aggravandosi.

Il reddito governativo del dazio consumo è di lire 55,598,391 all'anno per i comuni chiusi, e per i comuni aperti è di 13,901,129; in tutto 69,499,520 lire.

Vediamo quali sono i redditi comunali per i dazi di consumo.

Sui dazi governativi i comuni chiusi lucrano lire 17,698,391, i comuni aperti 5,369,125; e per addizionali ai dazi governativi, a cui sono autorizzati per legge, lucrano i primi 27,954,784, quasi 28 milioni; i secondi lucrano lire 2,571,668.

Per dazi comunali, propriamente comunali, in cui non entra il Governo, cioè su voci diverse, i comuni chiusi incassano lire 27,211,650 e i comuni aperti lire 2,402,313. In totale, tutti i comuni del

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

regno traggono dal dazio consumo oltre ad 83 milioni e mezzo. Il che equivale, data la popolazione dell'ultimo censimento, a lire 5 e 69 centesimi per testa, per tutti i 28 milioni d'italiani.

La cosa è abbastanza seria, ma è seria più che in sè stessa, per l'influenza dell'intollerabile aggravamento del dazio su alcune materie prime, specialmente sulle materie alimentari. Di questo intollerabile aggravamento per le sostanze alimentari cito due casi soltanto, a cagione d'esempio.

Il dazio governativo sulle farine a Palermo è di 2 lire al quintale, quello comunale è di 5. 50, il che fa 7. 50. Ora, come vedete, fra dazio governativo e dazio comunale, l'introduzione delle farine costa al consumatore il 15 per cento del valore del prodotto, costando un quintale di farina lire 50.

Ma v'ha di più; a Livorno il dazio per le farine è 2 lire al quintale, il dazio comunale 7 lire; e così in tutto 9 lire; ne viene che a Livorno per introdurre le farine in città si paga il 18 per cento del loro valore. Domando io se è tollerabile aggravare le sostanze più necessarie all'alimentazione con dazi siffatti!

Ma vediamo ora, nelle principali città d'Italia, la scala ascendente dell'aliquota che pesa su ogni abitante per dazio di consumo governativo.

I dati che sto per esporvi sono dedotti dall'ammontare dei canoni che i comuni versano al Governo nel quinquennio ora in corso, e v'è quindi già tenuto conto dell'aumento di 10 milioni portato dall'onorevole Minghetti ai canoni governativi, pei nuovi contratti quinquennali stipulati sotto la sua amministrazione.

Adunque, per il canone dovuto al Governo, mentre a Messina si pagano lire 8. 74 a testa, procedendo per questa ertissima scala, troviamo che a Venezia se ne pagano 10. 38; a Palermo 10. 60; a Catania 10. 82; a Livorno 13. 95; a Bologna 14. 24; a Verona 14. 78; a Napoli 15. 06; a Milano 16. 19; a Firenze 16. 44; a Torino 17. 45; a Genova 17. 89; a Roma 21. 23.

Vede la Camera, fatta la proporzione della disparità dei numeri per la varia condizione delle classi sociali, quanto riesca enormemente gravosa una imposta, la quale carica la popolazione in questa misura nei consumi più necessari alla vita!

I comuni hanno cercato di arrampicarsi sugli specchi, come si suol dire, e di imporre tasse speciali di varia natura; hanno, dal 1866 al 1876 imposto per 7,164,354 lire di tassa sul bestiame; 13,590,288 lire, tassa di famiglia; 609,345 lire, tassa sul valore locativo; per 3,208,617 lire, tassa di esercizio; 304,030 lire, tassa di licenza; 512,982 lire, tassa sulle vetture pubbliche; 958,134 lire,

tassa sulle vetture private; 671,773 lire, tassa sui domestici; e finalmente 91,000 lire persino di tassa sulle fotografie e sulle insegne. Si sono, dico, arrampicati sugli specchi, e sono arrivati a raggranellare, con tutte queste nuove imposte, 27,110,523 lire di entrata.

Ma, nonostante questo, noi vediamo, Signori, che i debiti comunali ascendevano, secondo le ultime notizie statistiche che possediamo, alla fine del 1876, a lire 577,307,541.

Firenze ne ha per 124 milioni (cito i principali); Napoli 69 milioni; Milano 58; Roma 42; Genova 28; Torino 13; Pisa 11; Venezia 9,850,000 lire; Bologna parimenti 9,850,000; Palermo 6,800,000; Lucca 5,948,000, quasi 6 milioni; Bergamo 4,750,000; Bari 5,470,000; Siena 4,330,000; Ancona 3,950,000, quasi 4; Como 3,158,000, e via discorrendo. È una triste litania a non più finire, o Signori.

Aggiungete a questi i debiti provinciali. Le provincie sono indebitate, e lo erano alla fine del 1876, per lire 51,211,012. Ed in questo stato di cose, ripeto, i comuni e le provincie ricorrono alla Cassa depositi e prestiti, la quale dà loro soccorsi a centinaia di migliaia di lire per settimana. (*Sensazione*)

Il quadro che io ho esposto alla Camera è molto lagrimevole, e, appunto perchè lagrimevole, molto interessante e molto degno della sua considerazione per le conseguenze avvenire.

Imperocchè non vale, o Signori, imitare lo struzzo che, quando si è coperto il capo con l'ala, crede di non essere più veduto dal cacciatore che lo insegue. Le questioni grosse e gravi bisogna guardarle in faccia e da ogni lato, non perderle di vista mai, per potere cogliere il momento opportuno onde tentare di scioglierle. E questa è una delle questioni più spinose per il nostro paese. (*Voci: È vero! è vero! — Bravo!*)

In questo stato di cose, adunque, che cosa accade? Ecco; accadde che la Camera vota quest'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Luzzatti e dalla Commissione di cui egli era relatore, proposta che io accettai:

« La Camera confida che il Governo, ponderando « gli opportuni compensi, vorrà presentare al più « presto una legge, la quale impedisca ai comuni di « volgere il dazio di consumo a fini protettori, e « proibisca ad essi di tassare le materie prime ed « ausiliarie della industria. »

Non basta: nel Senato l'onorevole Magliani propose quest'altro ordine del giorno, che io, coerente alle dichiarazioni già fatte alla Camera sull'ordine del giorno Luzzatti, accettai e che il Senato approvò:

« Il Senato confida che il Governo vorrà presen- « tare una legge di riordinamento dei dazi di con-

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

« sumo, per impedire che siano volte a fini protettori e per disgravarne al più possibile le materie « prime o ausiliarie dell'industria, e le derrate comunali. »

Gli ordini del giorno sono quasi identici: unicamente in quello dell'onorevole Magliani, al Senato, vi erano in più le parole: *e le derrate coloniali*. Ma in quello dell'onorevole Luzzatti havvi una frase molto più grave di quella relativa alle derrate coloniali, ed è questa: *ponderando gli opportuni compensi*. La questione della ponderazione degli opportuni compensi in materia di dazi comunali, ridotti ora alla tristissima condizione che ho dipinto alla Camera, implica, o Signori, una radicale riforma, non soltanto nell'organismo del dazio di consumo, ma di tutto il sistema tributario nei rapporti fra Stato e Comuni. È una ingente mole, di cui sopraccarichiamo le nostre spalle. Io non so se avremo forze che bastino a reggerla, poichè il valutare prudentemente *quid valeant humeri, quid ferre recusent*, è, a mio avviso, una delle più sapienti norme di governo. Tuttavia, io non dispero, Signori, di potere presentare un progetto di legge il quale, nei limiti del possibile, dia soddisfazione a tutto questo complesso di bisogni da un lato, di diritti dall'altro, e temperi la lotta delle penurie economiche dei Comuni con le finanze dello Stato. (*Bene! Bravo!*)

È una questione complessa, irta di difficoltà che, lo dirò francamente, trovai, o almeno mi parve di trovare, non risolte da un recente progetto di legge che gli ultimi miei antecessori avevano già preparato, e che, se poteva essere un espediente di salvezza momentanea sotto dati punti di vista, minacciava, sotto altri, la costituzione dei comuni ed i rapporti tra le finanze dello Stato e quelle comunali. Per il che mi sono permesso di metterlo da parte, ripromettendomi di ristudiare meglio la questione, di sentire uomini competenti, onde tentare, se le forze mi aiuteranno, anche nella presente Sessione, la risoluzione di questo grande problema.

DEPRETIS. Il progetto non era stato votato in Consiglio dei ministri.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non so se fosse stato votato, o no, dal Consiglio dei ministri; questo so che l'ho trovato stampato, in via di presentazione: io l'ho letto attentamente, e l'ho trovato pregevolissimo pel complesso di nozioni statistiche, per indagini esatte, fatte con quella diligente analisi, che (sono lieto di cogliere quest'occasione per dichiararlo alla Camera) ho ravvisato in moltissimi lavori dell'amministrazione delle finanze, la quale possiede degli impiegati capaci, che studiano, con coscienza e intelligenza scientifica, le materie che si danno loro

a trattare. Ma, ciò premesso, e malgrado queste dichiarazioni, parvemi che quel progetto di legge, benchè frutto di lunghi studi, e benchè molto analitico, e pieno di pregevoli elementi, non fosse tale che io potessi sentirmi sereno e tranquillo nell'assumerne la responsabilità davanti alla Camera. Poichè, sarà un'imperfezione del mio carattere, ma io desidero giudicare, per quanto possa valere il mio scarso criterio, col criterio mio proprio, e sono schivo dal giurare *in verba magistri*.

Una riforma, o Signori, che io mi propongo di presentare nella corrente sessione è quella relativa alle quote minime dell'imposta sui fabbricati e sui terreni.

Io mi sono fatto questo ragionamento: se la Camera ha trovato equo e giusto che per la ricchezza mobile si stabilisse un minimo reddito non imponibile, e se, come ha dimostrato l'onorevole Depretis nella sua relazione, questo sacrificio era più apparente che reale, poichè si cancellavano dai ruoli delle quote non esigibili, unicamente figurative, io domando perchè, con lo stesso concetto, con lo stesso criterio economico e di giustizia distributiva, e di regolarità amministrativa, non si potrà fare altrettanto per un'altra imposta diretta, quale è quella dei fabbricati e dei terreni? (*È giustissimo! — Segui d'approvazione*)

Vi sono dei tuguri, scavati nelle rocce delle montagne, vi sono delle catapecchie di fango e paglia, sulle quali si impone e si escute l'imposta. (*È vero! è vero!*)

Vi sono degli appezzamenti di terreno, che non danno che poche patate a famiglie di cinque o sei coloni, e sulle quali si va ad esigere l'imposta di 2, di 3 lire; non pagandosi la quale, si escute; e col tristissimo regolamento (scusi l'onorevole Depretis, ma io non ebbi parte nella redazione di quel regolamento), che stabilì i contratti delle esattorie per cinque anni, noi ci troviamo mani e piedi legati davanti all'esattore, il quale ha certi diritti, certe provvigioni, a tenore del contratto stipulato con la finanza, e per un debito di 2 lire da riscuotere, fa pagare al contribuente da 18 a 20 lire.

Una voce. Anche 50.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nè basta questo. Vi sono altri e più gravi inconvenienti. I contadini, che non conoscono tutte le disposizioni di legge e di regolamento intorno alla proprietà e che hanno piccolissima possidenza, non fanno le volture catastali. Ciò è naturale, poichè non sanno che si debbano fare. Quando muore il padre od il fratello, i superstiti si dividono alla buona il lembo di terra. Viene l'esattore, e non trovando alcun cambiamento nei ruoli dei proprietari, non trovando il debitore, prende il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

terreno, come la legge gli dà diritto; e così il demanio s'impossessa dei beni, paga l'imposta fondiaria, non utilizza il fondo, non ne trae alcun reddito, non può alienarlo e va per tal modo incontro ad una perdita sicura. (*È verissimo! — Approvazioni*)

Quest'inconveniente mi propongo di toglierlo, e spero che la Camera vorrà assecondarmi. (*Bravo! Bene!*)

Ed ora, o Signori « ora incomincian le dolenti note. » (*Movimento*)

Dirò il perchè di quest'espressione.

Le dolenti note stanno nell'enunciazione di un quarto progetto di legge, che ho l'onore di presentare alla Camera.

Il corso legale dei biglietti di banca va a scadere col 30 giugno corrente.

Ho quindi l'onore di presentare alla Camera un progetto per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione e per modificazioni alla legge 30 aprile 1874, n° 1920. (*V. Stampato, n° 71.*) La Camera comprenderà la necessità per me di chiedere, e la convenienza per lei d'accordare la dichiarazione d'urgenza, riguardo a questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho parlato di dolenti note, e ciò non senza perchè. Certo è, per me specialmente, cosa grave, il chiedere la proroga del corso legale dei biglietti di banca, avendo io nel 1874, allorchè si discusse il disegno di legge per la circolazione cartacea, qualificata dannosa quella legge, e riputandola anche oggi tale.

Il corso legale dei biglietti di banca, che non si arriva mai a togliere, è una continuazione, uno strascico, un aggravamento del corso forzoso dei biglietti consorziali inconvertibili; la distinzione esiste in diritto, in teoria; ma in sostanza, nel fatto reale ed economico, è tutta una cosa sola.

La grande difficoltà, per me e per qualunque vi rifletta, sta nel togliere il corso legale prima di togliere quello forzoso; ma, come suol dirsi, conviene pure pensarci; conviene alfine lavare i cenci sudici in casa; e qui si tratta appunto di cenci.

Io domando il differimento della scadenza del corso legale nientemeno che per un anno, vale a dire fino al 30 giugno 1879, anzichè chiederlo per un semestre, onde presentarmi poi alla Camera, a novembre, quando essa non è in condizione di discutere una importante legge di modificazione e di sistemazione della circolazione cartacea, e tanto meno una legge abolitiva del corso forzoso, anzichè,

dico, presentarmi in novembre alla Camera per domandare una nuova proroga di sei mesi. Sarebbe una mancanza di riguardo a me stesso e, soprattutto, alla Camera. Mi pare più conveniente il domandare fin d'ora quel tempo che reputo necessario a preparare in questo intervallo una qualsiasi risoluzione. Ciò, ripeto, mi sembra più dignitoso, oltre che per me, per la Camera, la quale invoco a giudice della necessità di differire di un anno il corso legale dei biglietti di banca.

Questo differimento ad un anno deve, anzi, attestare alla Camera la serietà del mio proposito di risolvere in qualche modo questa grave questione. Imperocchè io mi faccio corresponsabile dei miei onorevoli predecessori di questo lato della Camera (*Sinistra*), gli onorevoli Maiorana e Depretis, e dico con loro che se la soluzione di questo problema è una necessità per tutto il paese, è per noi, venuti da quei banchi della Camera, un vero impegno d'onore.

Ed appunto perchè io sento profondamente quest'obbligo, non voglio mettermi nella condizione umiliante di venire a domandare alla Camera una seconda proroga, dicendo che studierò, che penserò, che farò, quando me l'abbia accordata.

**PRESIDENTE.** Intanto ella chiede l'urgenza?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Chiedo l'urgenza, perchè il termine legale scade col 30 giugno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro chiede che il progetto di legge da lui testè presentato, per una proroga del corso legale dei biglietti di banca, sia dichiarato d'urgenza.

(*È dichiarato d'urgenza.*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ecco ora, o Signori, quali sono le principali disposizioni di questo progetto di legge, poichè non creda la Camera che, domandando la proroga del corso legale per un anno, io mi sia limitato a quest'unica disposizione di legge; no, mi porrei in contraddizione con quanto ho detto prima, e mi parrebbe d'essere illogico, se non dessi qualche caparra di voler arrivare a proporre una seria e possibile cessazione del corso legale di qui ad un anno.

Gli articoli di legge che succedono al primo, il quale domanda la proroga del corso legale al 30 giugno 1879, si riferiscono alle disposizioni che sto per enunciare.

Prima di tutto io domando alla Camera di legare le mani ai ministri, in fatto di autorizzazioni alle banche per impieghi diretti. (*Benissimo!*)

La legge sulla circolazione cartacea vieta alle banche gl'impieghi diretti senza il consenso del Governo; ma appena il Governo vi consenta, esse ne fanno e davvero ne hanno fatti di troppo. Io vi leggerò la statistica al 30 aprile passato. Dalle cifre che udrete, vedrete quali sieno gli impieghi dati dalle



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

sei banche ai loro biglietti circolanti sino al 30 aprile ultimo, quanti furono gli impieghi commerciali, cioè sconti di cambiali ed anticipazioni, e quanti quelli diretti. Osservate che sono calcolati come impieghi diretti l'acquisto di titoli di debito dello Stato, dei comuni, delle provincie, di azioni od obbligazioni di società e di cartelle fondiarie; oltre questi teniamo conto, come d'impieghi diretti, soltanto delle anticipazioni in Buoni del Tesoro, degli esborsi per le esattorie, e in genere di quelle altre operazioni nelle quali, per la loro intrinseca natura, per la lunghezza del termine e per altre ragioni, non è dubbio il carattere dell'impiego diretto.

Gli istituti a cui si riferiscono i dati che sto per leggere, sono i sei uniti in consorzio, cioè la Banca nazionale italiana, la Banca nazionale toscana, la Banca toscana di credito, la Banca romana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. In media, questi istituti avevano il 37.77 per cento in impieghi commerciali, e il 62.23 per cento in impieghi diretti. (*Segni di attenzione*)

Veniamo ora alla discriminazione dei sei istituti.

Al 30 aprile ultimo, la Banca nazionale italiana aveva 30.85 per cento in impieghi commerciali, 69.15 in impieghi diretti; la Banca nazionale toscana, 50.48 in impieghi commerciali e 49.52 in impieghi diretti; la Banca toscana di credito, 84.54 in impieghi commerciali, 15.46 in impieghi diretti; la Banca romana, 71.51 in impieghi commerciali, 28.49 in impieghi diretti; il Banco di Napoli, 45.73 in impieghi commerciali, 54.27 in impieghi diretti; il Banco di Sicilia, 31.34 in impieghi commerciali, 68.66 in impieghi diretti.

Ora, o Signori, mentre questo accade, noi vediamo, dall'altro lato, che le nostre Banche mantengono lo sconto a un tasso molto elevato, in ragione dei bisogni commerciali e industriali del paese, e ciò mentre collocano i loro biglietti in buoni del Tesoro e ne impinzano le casse della finanza al di là dei nostri bisogni. Per questo, nello stesso progetto di legge, io vi domando la facoltà di limitare il diritto che si dà alle Banche di chiedere i buoni del Tesoro ad ogni loro beneplacito. Io non dico di rifiutare *a priori* il denaro che le Banche ci offrono, chiedendo dei buoni; ma credo che il Governo, quando non ha bisogno di danari, non deve essere obbligato ad emettere per comodo altrui decine di milioni di buoni del Tesoro. (*Approvazione*)

Qualche volta, mentre noi abbiamo 100 milioni di fondi disponibili di cassa, e quindi più del bisogno, ci troviamo di avere in circolazione da 40 a 50 milioni di Buoni del Tesoro soltanto per richiesta di due Banche; al 31 marzo scorso, ve ne erano 48

dati alla Banca nazionale, 20 al Banco di Napoli. Su questi pagavamo l'interesse medio del 3 e del 3 e mezzo per cento, mentre non avevamo alcuna necessità d'averne un fondo di cassa così largo.

Ora, la nostra cassa prende il denaro, e dà in cambio il suo impegno cambiario a scadenza, paga l'interesse sul denaro incassato, e di questo non può giovare perchè le è superfluo: in tal modo, o signori, la nostra cassa fa il servizio delle Banche, ma non quello dello Stato. (*Benissimo!*)

Lo stesso direttore generale del Tesoro, convinto di questo, me ne ha fatto un rapporto, eccitandomi a porre riparo a questo stato di cose. Infatti siamo arrivati oggi ad avere 217 milioni di Buoni del Tesoro, di cui sapete, Signori, quanti erano collocati presso privati? 47 milioni.

Tutto il resto (meno una trentina di milioni, presso le direzioni delle ferrovie, la Cassa depositi e prestiti, ecc.), era in mano delle Banche di emissione, o di istituti di credito. Per conseguenza, siccome il buono del Tesoro dev'essere una temporanea anticipazione dell'entrata nei bisogni momentanei della cassa, e non già un mezzo continuo di servizio di tesoreria, e tanto meno un collocamento a interesse della carta moneta quando le Banche non aiutano il commercio e l'industria, io ho proposto in questo progetto di legge un articolo, col quale vi chiedo la facoltà pel Governo di consentire o no ad emissioni dei Buoni del Tesoro a favore delle Banche di emissione. (*Benissimo! — Viva approvazione*)

Imperocchè avviene, o Signori, in questo stato di cose, che mentre si sono emessi, per esempio, 250 milioni di Buoni del Tesoro, 150 e più possono trovarsi collocati fra cinque o sei Banche od istituti di credito; e mentre alle Banche per questo impiego noi paghiamo il 3 o il 3 1/2 per cento, anche su quel denaro di cui non abbiamo bisogno, io vi prego di considerare quanto scarsamente, e a quali duri patti le Banche di emissione consentano al commercio e all'industria quel soccorso, che pure è il principale scopo della loro istituzione. Osservate infatti che il saggio dello sconto delle cambiali in Italia non ha riscontro se non con quello di Russia, a Pietroburgo; perchè, mentre noi abbiamo il 5 per cento, a Parigi lo sconto è del 2 per cento; a Londra è del 2 1/2; a Francoforte del 2 e mezzo; a Amsterdam del 3 1/2; a Berlino del 4 ed a Vienna del 4 1/2. Solo Pietroburgo ci supera, perchè colà è del 6, ma dopo qual guerra! E noi paghiamo il 5, mentre vediamo in mano delle Banche tanta copia di Buoni del Tesoro, e mentre le Banche fanno gl'impieghi diretti in ragione media

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

del 50 o del 60 per cento del totale dei loro impieghi.

Ora io credo che, quando il Governo non avrà più la facoltà di autorizzare gl'impieghi diretti, non sorgerà più, da quel lato della Camera, l'onorevole Sella a domandarmi i documenti relativi alle anticipazioni fatte dall'onorevole Depretis al comune di Firenze, nè, da quest'altro lato, sorgerà un qualche altro collega ad imitare quello che feci io talvolta verso l'onorevole Sella, chiedendo conto, cioè, al ministro degli impieghi a lunga scadenza cui egli autorizzava la Banca.

Noi dobbiamo anche avvertire, Signori, che queste lunghe scadenze sono pericolose per l'eventualità, che speriamo non remota, della cessazione del corso forzoso. Quando questi impieghi a lunga scadenza, che esigono una maggiore massa di carta, saranno liquidati, che cosa accadrà? Quanto maggiore quantità di carta noi vedremo sul mercato, tanto maggiore difficoltà avremo di riuscire senza incagli all'abolizione del corso forzoso. Anche di ciò si deve preoccupare un Governo previdente, onde porre un limite a questo stato di cose. (*Bravo! Bene!*)

Degli articoli successivi di questo progetto di legge, alcuni hanno qualche importanza, e ne accennerò più specialmente uno; gli altri riflettono modalità amministrative. Metto fra le modalità questa che spero farà piacere al paese, e molto comodo alla finanza, la facoltà, cioè, per il Governo di spendere più della frazione di una lira in moneta di bronzo.

Noi abbiamo costantemente da tre a quattro, e sino a cinque milioni di moneta di bronzo nelle casse dello Stato, moneta improduttiva come capitale, e dannosa come merce, perchè sfonda le volte dei magazzini, e spesso si spendono decine di migliaia di lire per riparazioni; essa costa decine di migliaia di lire per il trasporto da una tesoreria all'altra, e non solo non produce alcun interesse, ma rappresenta una vera spesa permanente, specialmente in occasione dei trasporti, come ho accennato.

Io me ne sono preoccupato, ed ho riflettuto che qualora si desse al Governo la facoltà, nei pagamenti dei vitalizi, degli stipendi, degli assegni fissi, di adoperare queste monete di bronzo nella mite proporzione dell'uno per cento, non sarebbe pei creditori un gran danno. Infatti, per l'impiegato che ha 200 lire di stipendio mensile, è di comodo e non di aggravio l'averne due in moneta spicciola, che gli può servire nelle piccole spese domestiche; e noi godremo il vantaggio che potremo mettere in circolazione una maggior quantità di quei benedetti 76 milioni di bronzo che abbiamo conati (di cui cin-

quanta dopo il corso forzoso), e che rappresentano il triplo della media circolazione del bronzo in altri Stati. Infatti gli altri Stati, in generale, si limitano ad una lira per abitante; e noi che dovremmo, a questa stregua, averne 26 o 27 milioni, ci troviamo averne invece 76. Questa massa di bronzo sarà un'altra delle difficoltà che sorgeranno per noi alla cessazione del corso forzoso.

Noi potremo, col temperamento che ora propongo, surrogare col bronzo i biglietti piccoli, i quali portano una sequela di processi, di dispendi, e non avremo più ad occuparci di falsificazioni e di spendizioni dolose dei biglietti di piccolo taglio, contro i quali sorgono reclami da tutte le parti del regno.

Io credo, quindi, che con le monete di bronzo, agevolando la surrogazione dei biglietti di piccolo taglio, renderemo un grande servizio al paese ed alla circolazione, specialmente nei piccoli mercati e nelle piccole contrattazioni.

Una disposizione importante di questo progetto di legge, è questa: che, siccome è concesso, mediante decreto reale, anzi con decreto ministeriale e senza l'intervento del Parlamento, sospendere la facoltà di negoziare in cambiali in oro le riserve metalliche delle Banche, a me è sembrato solennizzare maggiormente questo divieto col proporre un articolo di legge. Mercè di esso verrebbe lasciata bensì alle Banche la facoltà di negoziare in cambiali l'eccezione di quella riserva metallica che fu fissata con decreto reale; ma in quanto a quella riserva che venne stabilita dalla legge, io propongo che rimanga invariabile. Sarà un'arra di più per la possibilità della cessazione del corso legale, dopo il periodo di un anno che io domando alla Camera.

Quantunque non lo abbia creduto necessario per me, perchè, assumendo un impegno davanti alla Camera, pel rispetto che debbo alla Camera medesima ed anche a me stesso, ritengo che debba quell'impegno valere quanto un articolo di legge, tuttavia, affinchè il paese vegga che il Governo vi si è veramente deciso, e per dare un sempre maggiore affidamento della serietà dei nostri propositi, ho aggiunto un articolo, col quale si fa obbligo al Governo di presentare, entro il Marzo 1879, un progetto di legge per il riordinamento della circolazione cartacea e degli istituti di emissione.

Del resto, o Signori, in quanto a temperamenti pel corso forzoso, noi qualche passo l'abbiamo fatto, e mi si consenta di dire noi, accennando al partito al quale ho l'onore di appartenere. Infatti, assunto al potere l'onorevole Depretis, il torchio della carta venne finalmente, permettetemi l'espressione, *inchiodato* ai 940 milioni, coi quali l'onorevole Sella ha dovuto, forse malgrado suo, fare il servizio dei

bilanci degli ultimi anni, almeno per 600 milioni. Quantunque l'onorevole Depretis avesse, per legge del bilancio, la facoltà di valersi dei trenta milioni che vi trovò iscritti quando assunse il potere, pure, d'accordo con me, egli ha detto: questi milioni sono per noi come se non esistessero; noi non dobbiamo contarci sopra, perchè il giorno in cui ci valesimo di quella somma, per fare il servizio di cassa, la Camera avrebbe il diritto di notare che questi signori, i quali volevano abolire il corso forzoso, hanno trovato comodo di valersi dei 30 milioni di carta stati iscritti in bilancio. Non ce ne siamo valse nel 1876, non nel 1877, e la Camera può rimanere tranquilla che, fino a che dura l'amministrazione attuale, i 940 milioni rimarranno insuperati. Ci avvieremo così, o Signori, col complesso di queste disposizioni, che ebbi l'onore di accennare, ad una possibile e graduale abolizione del corso forzoso.

Parlando del corso forzoso, io debbo dichiarare alla Camera che accetto il progetto dell'onorevole Depretis, riguardante la conversione di altri beni ecclesiastici, la conversione, cioè, dei beni delle confraternite, delle parrocchie e degli Economati. *(Bravo!)*

Non avrò oppositore per certo l'onorevole Sella, il quale, in altra occasione, erasi già proposto di adottare questo partito.

Non avrò oppositore l'onorevole Depretis, che presentò quella legge; bensì io differirò da lui in alcune modalità della legge, della quale spero di riprodurre il progetto a novembre prossimo venturo; ma intanto dichiaro alla Camera che ne assumo l'impegno.

Soltanto osservo che l'onorevole Depretis, deducendo l'entità del valore di questi beni dalla tassa di manomorta, in seguito ad un'accurata discriminazione che fece eseguire dagli ufficiali delle finanze, riteneva di poter ritrarne un capitale di oltre 300 milioni, di cui intendeva valersi per l'abolizione del corso forzoso. Io sono un po' più modesto e più temperato nelle mie previsioni, e mi contenterei di 250 milioni, perchè vorrei, da un lato, lasciare più margine per le congrue dei parroci a sollievo delle miserie del basso clero, e dall'altro lato vorrei usare maggiori larghezze ai comuni, onde provvedano all'istruzione popolare. *(Benissimo! Bravo!)*

Dell'istruzione popolare, o Signori, nessuno si meraviglierà che io, benchè amministratore delle finanze, debba occuparmi, perchè, convinto che la istruzione è uno degli elementi della produzione, già ne diedi caparra, col proporre di mia iniziativa il progetto di legge per soccorso ai comuni, mediante mutui a condizioni speciali dalla Cassa dei depositi e pre-

stiti, per la costruzione degli edifici scolastici, onde rendere non illusoria la legge sull'istruzione obbligatoria. Seguendo quest'ordine d'idee, mi preoccupo eziandio dell'evidente necessità di pensare al Monte delle pensioni per i maestri elementari, del che vi ha già parlato l'onorevole mio collega De Sanctis nel suo discorso dell'altro giorno.

Il concetto di ricavare qualche cosa meno dalla conversione dei beni delle confraternite, parrocchie ed Economati parrà giusto, io credo, alla Camera, per gli scopi che io mi sono prefisso con l'abbandono di una parte del ricavo; poichè, da un lato il povero parroco, martire del bisogno e delle prepotenze dell'alto clero, dall'altro lato il comune, martire dei dazi di consumo, hanno ambedue diritto a riguardi benevoli da parte di un Governo illuminato.

Per l'abolizione del corso forzoso, o Signori, una volta iniziata quest'operazione, quando la Camera avrà votata la legge sulla conversione dei beni delle parrocchie, io spero che si potrà destinare, mediante un oculato e graduale ammortamento, una somma non minore di 50 milioni all'anno.

Per i primi anni potrà bastare quanto si ricaverà dai 250 milioni della conversione dei beni delle parrocchie; ma passati cinque anni, la cessazione sempre crescente dei debiti redimibili lascerà un sufficiente margine, anche in confronto della nuova iscrizione delle obbligazioni ferroviarie, perchè si possa inscrire in bilancio una cifra non di molto discosta da quella che ho accennato, la quale io credo necessaria per togliere il corso forzoso in una serie di anni non troppo lunga, con un ammortamento graduale e con disposizioni concomitanti ed accessorie relative alla circolazione. *(L'oratore guarda l'orologio)*

Ma l'ora ci incalza, o Signori, e io già temo mi si gridi da più lati:

Andiam, chè la via lunga ne sospinge.

Dovrò troncare parecchie riflessioni, che avrei voluto fare; ma del resto non me ne mancherà l'occasione.

*Voci. Domani! domani!*

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho bentosto finito. Poche parole ancora ed ho finito.

Vorrei almeno accertare la Camera che il Governo si è preoccupato delle condizioni delle amministrazioni centrali, nelle quali pensa introdurre delle economie e delle semplificazioni pel migliore andamento del servizio.

Noi desideriamo di discentrare i servizi più che sia possibile, specialmente nella gestione finanziaria, che ne ha veramente bisogno.

In occasione della presentazione del bilancio di prima previsione pel 1879, a settembre venturo, noi,

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 3 GIUGNO 1878

come ci siamo impegnati, presenteremo gli organici definitivi delle amministrazioni centrali.

Spero che riusciremo ad informarli non solo al concetto del miglioramento degli stipendi degli impiegati, che pure hanno dei titoli ad un benigno riguardo...

**ERCOLE.** I piccoli impiegati, non i grandi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.**... ma benanche al concetto di una diminuzione del personale e di una semplificazione dei relativi servizi.

Alcuni progetti per introdurre maggiore speditezza ed economia amministrativa, con vantaggio dei contribuenti, sono già in corso di esame.

Io, per accennarne uno solo, studio, fra le altre, la questione non insolubile, secondo me, di rendere più commerciabile la rendita italiana, facendone eseguire il pagamento dalle casse di risparmio postali, poichè non havvi ragione che non utilizziamo un po' meglio il loro personale, mentre adesso, tra spese di personale e spese amministrative, rimane assorbita tanta parte dell'utile che esse potrebbero dare allo Stato.

Nella Svizzera il porta-lettere esige le cambiali per conto dei traenti; io non vedo perchè, regolato un po' meglio il servizio postale e introdotte alcune modificazioni nella emissione dei vaglia ed in altre modalità amministrative, non possa oggi l'uffiziale delle casse di risparmio postali, che è già un ricevitore ed un pagatore di depositi, non possa, dico, essere, per conto dello Stato, anche pagatore delle cedole della rendita.

Credo che ciò agevolerebbe l'amministrazione; la renderebbe più economica e più sollecita pei contribuenti. Ma a quest'ora inoltrata è affatto fuor di luogo e di tempo addentrarsi in siffatti particolari.

Senonchè, tutto sommato, io credo, o Signori, che, e nel campo amministrativo e nel campo economico, il compito che spetta al Governo sia molto grave, e più specialmente quello che, per molte importanti questioni, spetta a me, per l'indole dell'amministrazione che ho l'onore di dirigere; compito al quale

le mie forze non basteranno, se non mi sentirò cordialmente appoggiato dal Parlamento.

Mi rinfranca però la fiducia, da un lato, che gli uomini i quali ebbi sempre amici e compagni nelle lotte parlamentari, vorranno dividere le mie opinioni, non punto mutate divenendo ministro.

Dall'altro lato, mi conforta la lusinga che quegli stessi uomini, i quali mi furono avversari quando io sedeva all'opposizione, vorranno concorrere, ravvisati dall'esperienza, all'opera del Governo, nel temperare quei rigori fiscali che, in mezzo a difficoltà gravissime, ed anche sacrificando la loro popolarità, essi credettero inevitabili per dare assetto alla travagliata finanza.

La riparazione, che ora si sente da tutti invocata, non è compito di un solo partito. Tutti, dal più al meno, abbiamo errato talvolta; ma tutti, per dire così, inconsciamente, e sempre guidati dal nobile intento di giovare al paese.

Sull'ampio terreno della rigenerazione economica, ora che la rigenerazione politica è un fatto compiuto, io confido, o Signori, che l'amore della patria e il sentimento del dovere possano raccogliere in un fascio le forze di quanti hanno l'onore di rappresentare una grande nazione! (*Bravo! Bene! — Vivi applausi a sinistra e al centro: molti deputati accorrono al banco dei ministri a congratularsi coll'oratore*)

La seduta è levata alle ore 7. 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Discussione del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio;
- 2° del bilancio definitivo pel 1878, del Ministero dell'interno;
- 3° del bilancio definitivo pel 1878, del Ministero delle finanze;
- 4° del progetto di legge per vendita e permuta dei beni demaniali.

(Seguono gli allegati.)